

Ottobre 1988 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVII N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO



Bellissima giacca a vento multiuso, ideale per lo sci, per la montagna e per qualsiasi occasione in cui serve un indumento caldo e confortevole per lo sport ed il non sport.

**OFFERTA SPECIALE**

**L. 53.900**

# PER L'ALPINO GIACCHE A VENTO



**CARATTERISTICHE**

- 1 - Giacca a vento termica in fibra a struttura bilanciata ed elevato potere termoisolante, antistrappo, impermeabile traspirante, con imbottitura ad alta coibenza termica.
- 2 - Tre tasche esterne più una interna antiacqua.
- 3 - Doppia chiusura antivento.
- 4 - Cappuccio incorporato a protezione totale.
- 5 - Fodera impermeabilizzata termoassorbente.
- 6 - Maniche staccabili ad impermeabilità completa.



puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

sono offerti dalla ditta **same-govj** vendite per corrispondenza Via Algarotti 4-20124 Milano

**BUONO D'ORDINE**

DA COMPILARE BEN CHIARO IN STAMPATELLO, RITAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA O INCOLLATO SU CARTOLINA POSTALE: AL 10/88

**DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

TAGLIA	44-46	48-50	50-52	54-56	58	a sole L.53.900 cad.
N. CAPI						

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

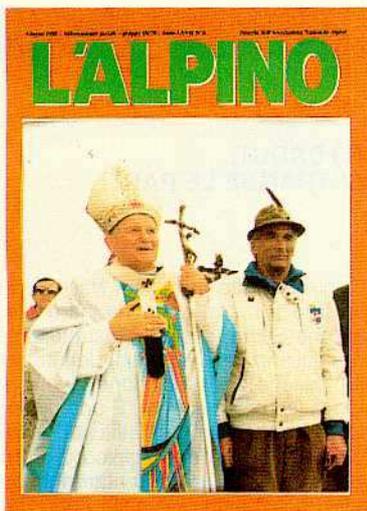
NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_





In copertina: Papa Giovanni Paolo II, accanto al presidente nazionale Caprioli, sul Pian di Neve. È evidente, nell'espressione del Pontefice (alpinista e sciatore appassionato), il piacere di trovarsi fra le montagne e fra gli alpini.

#### Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Il Papa in Adamello, di E. Fontana	6
- Pellegrinaggio all'Ortigara, di L. Dusi	14
- Martinat, valdese d'acciaio, di L. Viazzi	16
- I «diavoli blu»	18
- Il battaglione alpino, di G. Marizza	20
- Cartoline reggimentali (6°)	24
- Fauna alpina, di U. Pelazza	26
- Il «vecio» richiamato, di C. Gaffuri	32
- Sotto la naja	34
- Nostra stampa	36
- Belle famiglie	39
- Le case degli alpini	41
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	46
- Tricolore	47

#### Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Pubblicità non superiore al 70%.

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

#### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucchi

#### COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigilardi Paravia pres., G.F. Borsarelli,  
B. Bushardo, A. Cordero, L. Gandini, A. Vita

#### IMPAGINAZIONE

Guido Modena

#### COLLABORATORI

V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,  
L. Viazzi

#### DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,  
Via Marsala 9, 20121 Milano.

#### FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche  
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

#### CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.F.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l.

corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PPS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 365.000 copie.

#### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e  
Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

## CONTINUARE A CRESCERE

*Non è sempre facile neppure per una Associazione come la nostra svilupparsi e progredire, nel doveroso rispetto dei suoi principi, per potere essere costantemente attuale, stimolante, preparata al domani.*

*In settant'anni, l'A.N.A. è passata attraverso momenti di diversità storica e di inesorabile avvicendamento di uomini senza tuttavia patire delusioni o dovere mutare direzione perché ha saputo scegliere il proprio indirizzo in virtù di una inesauribile forza morale e di una commovente unione.*

*È compito di noi tutti gestire i momenti attuali e nostro deve essere l'impegno per condurre con saggezza la vita associativa senza errori o deviazioni. L'A.N.A., per continuare a crescere, deve preoccuparsi delle proprie scelte che vanno studiate e programmate in seno al C.D.N. che le trasmette successivamente, per renderle operanti, alle sezioni e ai gruppi. Perché tale azione possa estendersi con omogeneità, devono impegnarsi in prima persona i presidenti di sezione e i capi gruppo, in quanto devono essere i promulgatori e i vigili coordinatori dell'indirizzo associativo.*

*Da tempo dedichiamo il nostro impegno nell'ambito della Protezione Civile, compito non trascurabile che ci ha riservato momenti anche difficili prima di consentirci risultati concreti. L'A.N.A. è sicuramente capace di proseguire con successo anche se sarebbero auspicabili maggiori approfondimenti ed utili scambi di vedute e di esperienze specialmente da parte delle sezioni confinanti, unite nei raggruppamenti esistenti.*

*Sono convinto che adagiarsi esclusivamente nelle rituali manifestazioni o sagre — non mi riferisco naturalmente ai nostri irrinunciabili momenti che vanno sempre celebrati con solenne dignità — non aiuti la nostra crescita perché non sufficientemente stimolanti e difficilmente proponibili ai giovani che hanno bisogno di constatare quanto siamo concreti.*

*Ci aspetta probabilmente una vita associativa un po' diversa; tuttavia essa trarrà sempre linfa dalle radici della sua storia, forza indispensabile per la continuità che affideremo a giovani diversi da noi per abitudini, esperienze, mentalità e modi di vita ma che, come noi, portano il cappello alpino e questo è quanto basta. Accogliamoli con entusiasmo, riponiamo in loro tutta la fiducia che a suo tempo i nostri padri ci hanno concesso, consideriamoli identici a noi anche negli ideali, perché non è vero che essi ne siano privi.*

*Se l'A.N.A. non si fosse impegnata e non avesse cercato di intraprendere anche strade diverse per realizzare una ragionata trasformazione oggi non saremmo certamente l'Associazione che moltissimi italiani, al di fuori del nostro ambiente, hanno imparato a conoscere, stimare, comprendere, appoggiare.*

*Questa nostra A.N.A. deve, proprio perché ne possiede le virtù morali e le capacità materiali, continuare a crescere per attività, simpatia e fiducia.*

**Corrado Perona**



### UNA PROPOSTA DAVVERO INSENSATA

Leggo molto volentieri il nostro giornale e specialmente gli articoli di ecologia e inquinamento, ma purtroppo devo farvi notare che anche voi fate parte degli inquinatori. Quest'estate leggevo che siamo più di 300.000 soci: dove andranno a finire quei 300.000 pezzi di plastica che ogni mese adoperate per incartare il nostro giornale? Non sarebbe più semplice inviare «L'Alpino» con un pacco unico, legato con un po' di spago, alle sezioni dove ogni socio potrebbe ritirare la sua copia?

**Ivo Sagni  
Zoppe Di Cadore**

*Ecco una proposta davvero sconcertante! Pensiamo solo a quelle sezioni, come Bergamo, Trento e Verona, che hanno circa 20.000 iscritti e 200 gruppi ciascuna, e che dovrebbero consegnare a ogni socio il giornale! E se per caso, come succede, il socio non può andare in sezione a ritirarlo? E se non c'è la cellophanatura, ma «un pacco unico rilegato con un po' di spago» come suggerisce il lettore, e di conseguenza manca anche l'indirizzo, come è possibile eseguire la consegna? Tante volte l'incompetenza fa scrivere cose assurde e ridicole, fuori di ogni buon senso.*

### LA COMMOZIONE DELLA SPOSA DI UN ALPINO

Come moglie d'un alpino, sono andata a Torino alla 61ª Adunata nazionale; è stata un'esperienza nuova per me, anche se ho sempre capito lo spirito dell'alpino, sia in guerra che in pace.

Molti considerano questi raduni come un nostalgico ricordo del passato, ma ritengo che sbagliano. Mai avrei immaginato che, per vedere la sfilata degli alpini, sarei riuscita a stare in piedi per 5 ore! Non ho parole per descrivere ciò che ho provato quando ho visto sfilare, da solo, un alpino che ai piedi non aveva le scarpe, ma i sandali perché i suoi piedi erano mozzati, forse per congelamento. In quell'istante, la mia mente tornata a quando avevo 8 anni (in tempo di guerra) e sferruzzavo un paio di calzettoni da inviare a un alpino affinché non gli si congelassero i piedi.

Caro alpino, oggi come allora hai la mia solidarietà, perché sai vivere i tempi: ci hai difeso con il fucile, e oggi sei presente con il tuo aiuto verso il fratello che soffre.

**Giusy  
Aosta**

### OTTIMO RISULTATO DI UN'INIZIATIVA

Desidero assolvere un impegno assunto all'Adunata di Torino, chiedendo a «L'Alpino» di pubblicare il ricavato della nostra iniziativa, poiché fra le molte parole spese per convincere alpini e popolazione ad acquistare le musicassette delle «Ragazze del Sole» per ricavare fondi a favore del Centro Tumori di Milano, ho promesso a tutti i sostenitori che avrei comunicato il risultato su «L'Alpino».

Perciò con grande piacere comunico che la vendita delle musicassette ha fruttato L. 4.376.000. Questa cifra, con altri fondi raccolti dagli alpini bergamaschi nel corso di varie manifestazioni, andrà a co-

prire fatture per l'acquisto di apparecchiature per valutazioni vascolari rlievi vasi periferici, vene ed arterie per il Reparto Radiologia Diagnostica servizio terapia intensiva del Centro Tumori di Milano.

**Sperandio Aldeni  
Villa D'Adda (BG)**

### BEN VENGA I GIOVANI

Ne «L'Alpino» di febbraio, si legge alla pagina 3 di responsabilizzare i giovani, di creare per loro quello spazio associativo, indispensabile per il proseguimento della grande opera, intrapresa tanti anni orsono dai nostri padri fondatori.

La mia speranza, spero condivisa da tanti, è quella di raccogliere nelle nostre file tutti gli alpini, e per questo occorre promuovere quelle innovazioni che un'Associazione dei tempi moderni ha il compito di perseguire.

Indubbiamente, ci saranno tante difficoltà da superare, ma la nostra famiglia, nata dall'amore e dalla sofferenza, saprà sicuramente trovare la strada per realizzare questo obiettivo.

I giovani sono degni di rappresentarci, essi sono la continuità; credo sia doveroso da parte nostra accettarli come meritano, con l'affetto fraterno che in ogni epoca ha distinto il nostro corpo. Vengano dunque; essi porteranno l'aria inquinata dei problemi dei nostri giorni, ma fra di loro vi sono uomini con grande entusiasmo e con idee utilissime all'Associazione. Sono i nostri alpini, hanno dato una parte della loro vita all'arma che noi rappresentiamo, hanno giurato fedeltà alla Patria, hanno vissuto nelle nostre caserme, indossando le nostre divise, e ogni mattina hanno salutato sull'attenti la nostra bandiera.

Sia dunque, il nostro, uno sforzo d'amore, grezzo come il masso, ma concreto come il nostro cuore di alpini.

**Fabrizio Dellavalle  
Milano**

### PER I CADUTI DI ENTRAMBE LE PARTI

Ogni qualvolta salgo sul Pasubio non posso fare a meno di condannare i limiti della Zona Sacra, che sono ristretti al solo settore italiano della sommità del monte (il Dente italiano) ed escludono quello austriaco (il Dente austriaco). È una discriminazione ingiusta ed ingiustificata. Non la si doveva fare sin da principio ed è ormai tempo, anche se con tanto ritardo, di porvi rimedio, includendo cioè nella Zona Sacra anche il Dente austriaco.

Se la guerra ci aveva divisi, la pace ci deve unire. Come gli italiani, anche gli austriaci hanno combattuto lassù valorosamente, con uno stesso ideale: la Patria. Italiani e austriaci sono stati accumulati nel sacrificio, nelle sofferenze, nei disagi. I Caduti delle due parti riposano accanto negli ossari. Dopo tanti anni da quella tragedia, mani pietose raccolgono ancora lassù ossa d'ignoti combattenti, che depongono nel grande loculo dei Caduti ignoti al monumento ossario del Colle Bella Vista al Pian delle Fugazze. Già divisi in trincea, ora riposano assieme il sonno eterno.

Tra Italia ed Austria sono intervenuti, da anni, rapporti di amicizia e di collaborazione; perché insistere ancora in quella discriminazione? Sul Pasubio non salgono solo italiani, molti sono anche gli austriaci, specie dopo l'apertura del Sentiero Europa N° 5. Che cosa penseranno di questa discriminazione?

Sull'allargamento al settore austriaco ho già scritto anni addietro al competente Commissariato generale onoranze Caduti in guerra, presso il ministero della Difesa, ma non mi è stato risposto e soprattutto nulla è stato fatto.

Riterrei più che opportuno, doveroso, che la nostra Associazione facesse propria l'iniziativa, magari interessando qualche nostro parlamentare alpino (mi è stato detto che per modificare i limiti della Zona Sacra occorre un decreto legge); chissà che si riesca a smuovere l'apatia di Roma.

La Zona Sacra è delimitata da 30 cippi in pietra con incisi i nomi delle più valorose unità italiane combattenti lassù e quelli delle medaglie d'oro del Pasubio; aggiungiamo altri cippi, con incisi i nomi di unità austriache, che includano anche il Dente austriaco.

Una curiosità. Giacché mi sono soffermato sul Pasubio, segnalo un errore che può essere corretto senza necessità di una legge. Lungo la strada ex militare che dal Ponte Verde sale al Passo Xomo e poi prosegue per gli Scarubbi a Porte Pasubio, ci sono delle pietre miliari con l'indicazione progressiva dei chilometri. Quella del 17° km. anziché, come le altre, «da Ponte Verde», porta inciso «da Monte Verde».

**Goliardo Dal Corno  
Vicenza**

## Riunione del C.D.N. del 24 luglio

Il presidente Caprioli, dopo aver consegnato il «ciondolo d'oro» per fine mandato a Gabba, Farioli (tramite Panazza) e a Mazzocco (per la famiglia Periz), porge il benvenuto ai neo-eletti consiglieri Morani e Decio, assenti alla ultima riunione del Contrin.

Caprioli riferisce sulle manifestazioni a Borgo Taro in occasione della consegna del «Premio Fedeltà alla Montagna», all'Adamello, con la presenza del Papa che ha celebrato Messa al Pian di Neve di fronte ad oltre 2.000 partecipanti al pellegrinaggio, e a Catania per la consegna all'A.N.A. del Premio Internazionale «De Aetna», quale riconoscimento alla nostra associazione per le sue attività nel campo della solidarietà. Tardiani riferisce sui vari problemi relativi all'adunata di Pescara e nella discussione interviene il presidente della sezione Abruzzi, Frutti, (invitato espressamente), che sottopone alcune varianti al programma stilato: esse verranno esaminate e valutate dall'apposita commissione che riferirà in merito alla prima occasione.

Furlan relaziona sull'incontro di Grenoble organizzato dall'I.F.M.S. alla presenza dei delegati di Francia, Austria e Germania, terminato con una parata militare. Emanuelli è stato incluso nella delegazione italiana. Tra le «varie», Vicenza chiede l'assegnazione dell'Adunata nazionale per il 1990, Grossi e Prospero si sono ancora recati a Roma alla sede del «cervellone» ritornando soddisfatti della situazione trovata, Franza riferisce sul prossimo viaggio a Stoccolma in occasione della riunione dei presidenti di sezione A.N.A. in Europa e Gandini commenta il bilancio provvisorio dell'associazione chiuso a fine giugno.

Infine Paravia propone, e il C.D.N. accetta, la preparazione per il dicembre 1989 di un numero speciale de «L'Alpino» in occasione del 70° di fondazione dell'A.N.A. e del nostro giornale.

Bonetti relaziona in chiusura sulla cerimonia a Pescopagano alla presenza delle autorità svizzere del cantone Giura e infine Morani ricorda la prossima esercitazione di Protezione Civile «A.N.A. 3», alla quale interverrà il Labaro nazionale.

## AMICI DEGLI ALPINI

Si ricorda a tutte le sezioni A.N.A. il dovere di abbonare senza eccezione gli «Amici degli alpini» al periodico nazionale «L'Alpino», principio sancito dal C.D.N. e riprodotto sia nella circolare inviata a tutte le sezioni nell'aprile 1986, sia nel testo ufficiale del regolamento pubblicato su «L'Alpino» nel numero di giugno dello stesso anno.

Quanto sopra perché in taluni casi non risulta la corrispondenza dei dati fra il numero degli «Amici degli alpini» comunicati nel corso delle assemblee sezionali e quello degli abbonati a «L'Alpino» rilevati dal nostro centro meccanografico.

ABBIAMO UNA RAGION D'ESSERE? SÌ, MA...

## Contribuire alla società

di Albino Porro

Fino a qualche decennio addietro per i combattenti della prima e seconda guerra mondiale il motivo delle Adunate nazionali era unicamente quello di ritrovarsi, passare qualche giorno insieme, ricordare quei giorni terribili e onorare i compagni caduti, e se con striscioni e con discorsi ricordavamo quelle località e quei fatti d'armi, la gente ci capiva e divideva quella nostra fierezza, perché significava aver sofferto e combattuto con onore su tutti i fronti.

Oggi, venendo a mancare quella finalità (l'81% degli associati all'A.N.A., non hanno fatto la guerra), il compito della nostra Associazione dovrebbe essere quello di completa disponibilità alla comunità. Va detto che alcune sezioni, (per esempio, quelle di Brescia, Bergamo, del Friuli e alcune altre) sono state attive e solidali verso il prossimo. Ma tutte le altre quali iniziative hanno intrapreso? Di Protezione Civile tutti i giornali sezionali ne parlano, ma in realtà poco si fa. Curioso paese il nostro; non c'è terremoto o incendio, in occasione dei quali non si invochi un'adeguata protezione civile. Poi, a tragedia avvenuta, si seppelliscono i morti, si asciugano le lacrime e non se ne parla più. Se consideriamo che tra i 320 mila associati e i non associati superiamo il milione di alpini in congedo, c'è da dire che tutti questi uomini non dovrebbero stare a guardare dalla finestra: è il modo peggiore

per sottrarsi alla responsabilità.

Dobbiamo essere più disponibili verso la società, particolarmente verso gli handicappati, gli anziani, i commilitoni colpiti da qualche disgrazia, dare loro aiuto materiale e morale per poter continuare a vivere. Dobbiamo impegnarci di più e la Direzione dell'A.N.A., dovrebbe invitare, favorire ed appoggiare gli alpini che intendono dare il loro contributo alla società per essere più numerosi nel Parlamento, nelle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali, proprio per portare in quelle sedi una ventata di aria pulita; impegnarci che a svolgere quelle cariche siano uomini onesti, seri, capaci, dei «galantuomini» che sappiano amministrare onestamente la cosa pubblica.

Intendo dire che non basta limitarsi a partecipare alle Adunate nazionali e pretendere dalla gente consensi e applausi per il solo motivo che portiamo il cappello alpino; rischieremo così di apparire agli occhi di chi ci giudica dei nostalgici o dei militaristi. Infatti non sono poche le persone che ci dicono: «Voi alpini siete strana gente; vi proclamate contro la guerra, la violenza, mentre quasi ogni domenica sulle varie piazze con striscioni e con discorsi esaltate quel periodo bellico. Non è una contraddizione?»

Alla luce di tutto questo, se vogliamo che la nostra Associazione continui ad essere stimata e valorizzata, ognuno di noi deve dare un contributo alla società in cui viviamo, altrimenti l'A.N.A., oggi (a mio avviso) non avrebbe più «ragione di esistere».

## Zone di competenza dei componenti C.D.N.: una rettifica

A rettifica di quanto pubblicato sul numero di settembre de «L'Alpino», precisiamo le zone di competenza (modificate) di alcuni consiglieri:

**CASAGRANDE:** Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto, Belluno, Cadore, Feltre

**EMANUELLI:** Alessandria, Casale, Imperia

**MAZZOCCO:** Vicenza

**TODESCHI:** Aosta, Biella, Ivrea, Varallo,

Vercelli.

Abbonatevi a  
**L'ALPINO**

DOPO QUATTRO ANNI, IL PAPA È

# Giovanni Paolo la pace guidi il

**Moltissimi i partecipanti al 25° Pellegrinaggio. Perfetta l'organizzazione, curata dalla sezione ANA Valcamonica, dal Soccorso Alpino, dal Gruppo Guide, con la preziosa collaborazione del 4° Corpo A.A.**

*di Eugenio Fontana*

«Carissimi alpini, grande gioia è per me poter elevare al Signore, insieme con voi, il cantico della lode e della riconoscenza qui vicino alla vetta dell'Adamello, di fronte ai maestosi ghiacciai del Pian di Neve. Qui dove la natura è un inno perenne alla grandezza del Creatore, è facile disporre l'animo a pensieri alti e corroboranti, e soffermarsi in preghiera».

Con queste parole — inizio dell'omelia pronunciata durante la Messa celebrata sabato 16 luglio sull'altare di granito voluto dagli alpini della Valcamonica e di Crisolo «in ricordo» della precedente visita del 1984 — Giovanni Paolo II salutava i «carissimi alpini», confluiti al rifugio «Caduti dell'Adamello», per celebrare il loro 25° Pellegrinaggio. La presenza del Papa conferiva all'avvenimento un rilievo eccezionale ed anche insperato fino a poche settimane prima, allorché la notizia divenne ufficiale.

Non è facile ricostruire, per così dire, tutti i «retroscena» che hanno reso possibile l'appuntamento sul Pian di Neve con Giovanni Paolo II. Qui basterà osservare che all'idea, al progetto lavorarono con tenacia ed ambizione il presidente della sezione camuna dell'ANA Gianni De Giuli, mons. Giovanbattista Re, segretario della Congregazione dei vescovi, e Giuseppe Camadini, personalità di spicco del laicato bresciano.

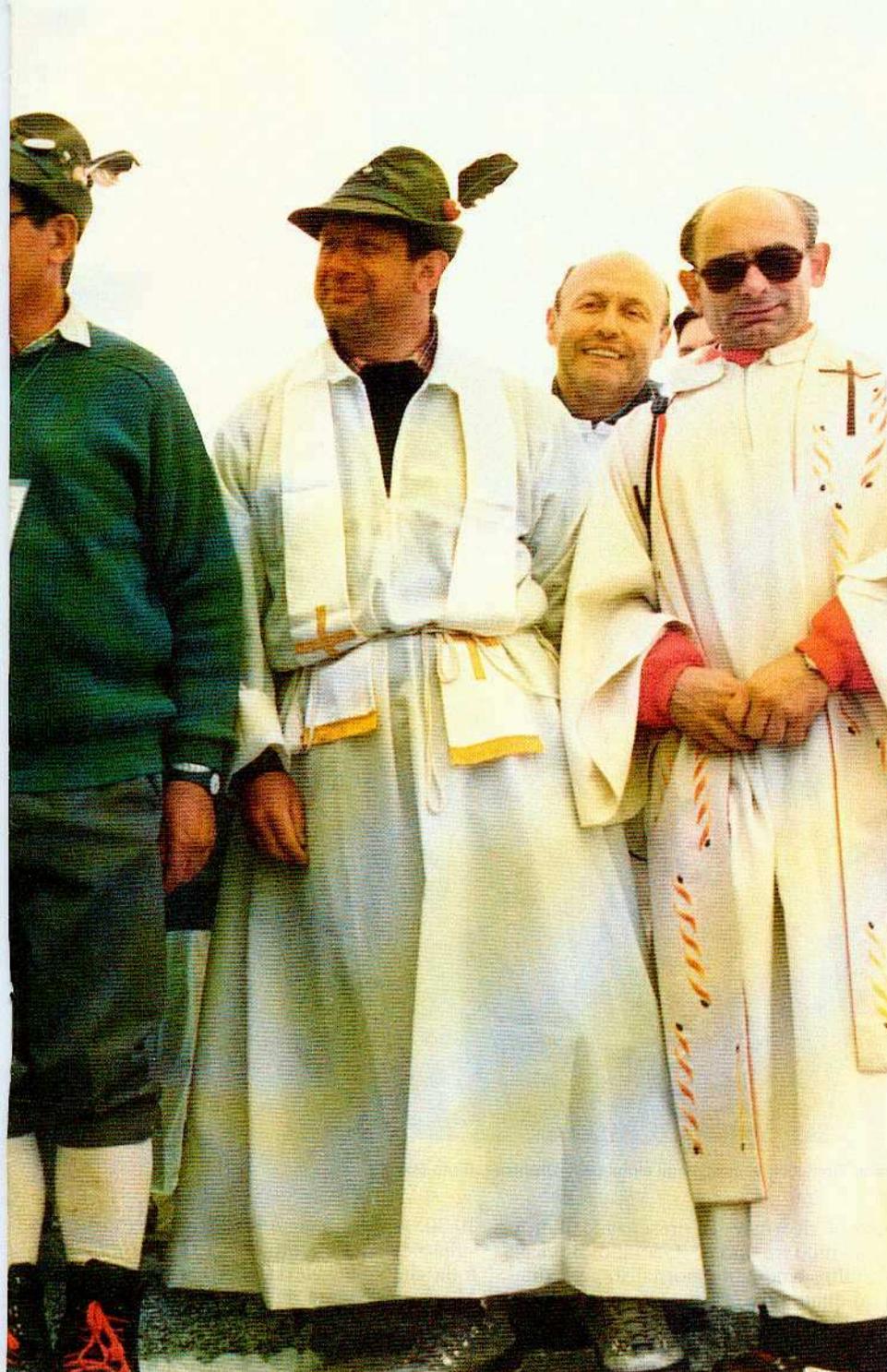
L'organizzazione della visita ha ovviamente richiesto una gara di impegno,



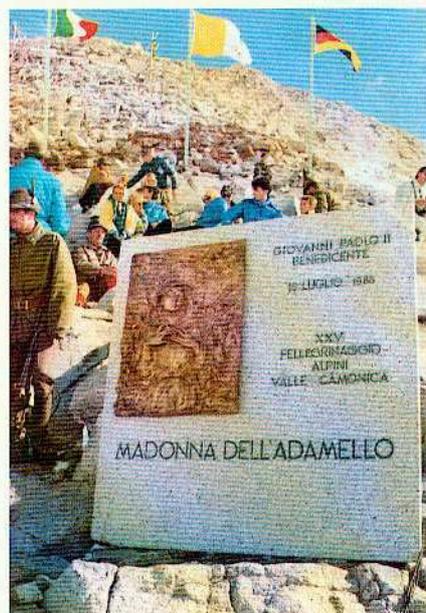
Il Pontefice con (da sinistra) il presidente nazionale Caprioli, il presidente della sezione Valcamonica De Giuli

TORNATO SULLE NEVI DELL'ADAMELLO

# II: "Carissimi alpini cammino dell'uomo"



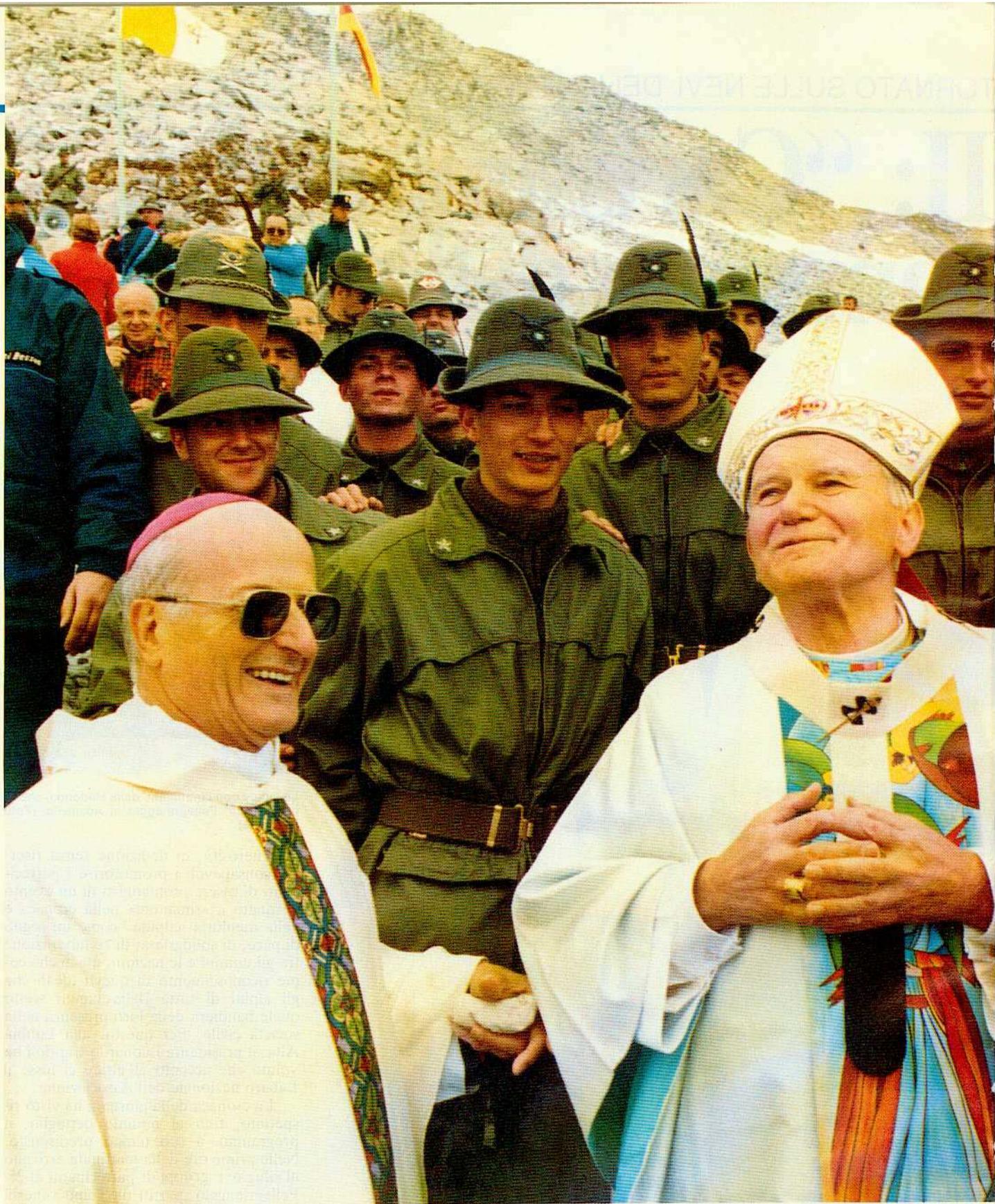
don Antonio Leoncelli, cappellano della sezione. (Foto Lacenere)



La lapide con l'immagine della Madonna, che ricorda il 25° Pellegrinaggio in Adamello. (Foto Lacenere)

di generosità, di dedizione senza riserve, consapevoli i promotori e i partecipanti di essere protagonisti di un evento destinato a «rimanere» nella cronaca e nella memoria «alpina» come un segno di pace, di solidarietà, di collaborazione tra gli uomini e le nazioni, ma anche come riconoscimento di quegli ideali che gli alpini di tutta Italia hanno scelto quale bandiera della loro presenza nella società civile. Per questo, alla Lobbia Alta, il presidente Leonardo Caprioli ha voluto che accanto all'altare ci fosse il Labaro nazionale dell'Associazione.

La cronaca della giornata ha visto rispettato, fino al minimo dettaglio, il programma a suo tempo predisposto. Nelle prime ore della mattinata arrivano al rifugio i gruppi di partecipanti al 25° Pellegrinaggio, partiti da Temù venerdì 15 luglio, suddivisi in quattro colonne, diretti ai rifugi loro assegnati (Garibaldi, Gnutti, Prudenzini e Caduti dell'Adamello): la «marcia di avvicinamento» s'è svolta nella massima sicurezza, grazie alla collaborazione del Soccorso Alpino (delegazione di Edolo) e del Gruppo Guide di Vallecamonica, per non dire dell'opera di assistenza svolta dal 4° Corpo d'Armata Alpino e in modo specifico dalla brigata «Orobica».



Giovanni Paolo II, affiancato dall'Ordinario militare mons. Bonicelli, in mezzo agli alpini dell'«Orobica». (Foto Mari)

L'ANA di Vallecamonica — sempre per la mattinata di sabato 16 luglio — aveva predisposto un servizio elicotteri per la popolazione delle valli confinanti, per le autorità civili (tra cui, in rappresentanza del Governo, il ministro bresciano Giovanni Prandini) e religiose (ed anche qui, non potendo citare tutti,

basterà ricordare la presenza dell'ordinario militare mons. Gaetano Bonicelli). Oltre cinquanta giornalisti accreditati, ai quali pure era stato fornito il servizio elicotteri e allestita alla base logistica «F. Tonolini» del Tonale una adeguata sala stampa.

Il Papa è arrivato puntualissimo alle

10,30. Appena messo piede a terra (anzi sulla neve) vi è stato l'abbraccio con la folla che spingeva da ogni parte. Poi la Messa, preceduta dall'onore ai Caduti e da brevi parole del presidente Gianni De Giuli che ha ringraziato il Papa di essere venuto «quassù con noi a pregare per tutti i morti di tutte le nazioni e per-

## Grazie, Santità

Ritengo che l'avvenimento sia senza precedenti: per la prima volta il Papa ha voluto andare tra gli alpini nel loro ambiente naturale, tra le montagne che sente anche sue e che sicuramente risvegliano in lui ricordi della sua terra, della sua gente, dei sacrifici vissuti e superati con la forza di volontà propria degli uomini di montagna.

Mentre il suo sguardo si spingeva oltre quelle stupende cime, quasi a cercare altri monti ed altri visi di uomini a lui ugualmente cari, la gente convenuta a Pian di Neve per portargli il suo saluto ha sentito in Giovanni Paolo II l'uomo venuto a rendere omaggio non solo ai Caduti dell'Adamello, ma anche a confermare ai presenti il costante affetto per i suoi fedeli, in modo particolare per gli alpini, in armi e in congedo, che gli hanno fatto festosa cornice.

Le sue parole sono rimaste nel cuore di tutti e gliene siamo profondamente grati. Parole rivolte a uomini di cui il Papa conosce la fede, la tenacia, le fatiche e i sacrifici. A lui rinnoviamo il nostro grazie: all'impareggiabile De Giuli e ai suoi collaboratori che hanno voluto e saputo realizzare questo incontro un grosso abbraccio da parte di tutta l'Associazione e da me personalmente.

Leonardo Caprioli

## Una giornata indimenticabile

di Nicola Stivala

Una giornata indimenticabile quella vissuta dalle migliaia di alpini che hanno raggiunto gli oltre 3.000 metri dell'Adamello per vedere da vicino il Papa, per ascoltarne la voce, per pregare con lui.

Lo scenario era veramente entusiasmante, quasi paradisiaco: il candore della neve solo a tratti interrotto da picchi impervi di rocce inerpantanti verso il cielo, il silenzio profondo di una natura che induce ineluttabilmente alla riflessione e alla meditazione, facendo sentire ogni uomo infinitamente piccolo nella immensità dell'universo e immensamente grande nella percezione di sensazioni straordinarie e indicibili, hanno accentuato l'effetto emotivo che la presenza del Pontefice e le sue forti e convincenti parole di per se stesse provocano.

Papa Giovanni Paolo II, nel candore dei sacri paramenti, si è quasi mimetizzato in quell'ambiente, che ha voluto diventasse per un momento una finestra sul mondo. E da questa finestra, avendo dinnanzi a sé non solo le penne nere camune e del vicino Trentino, ma lo sguardo e le orecchie di tutti gli uomini di buona volontà ha voluto lanciare con voce ferma il suo grido di pace, di amore cristiano, di solidarietà umana.

In quei luoghi dove la fede degli alpini ha ora eretto un altare di granito, 70 anni or sono italiani e austriaci vissero momenti, anzi anni, di terribile guerra. A quote proibitive, col termometro che scendeva decine di gradi sotto lo zero, tra il fischiare della tormenta e dei proiettili apportatori di morte, questi uomini combatterono per il dovere del soldato e l'amore per la patria. Quella guerra e la successiva, ancor più tremenda e sconvolgente, hanno lasciato segni profondi che nessuno vuole dimenticare. Tanto meno gli alpini che ogni anno, da 25 anni, vengono quassù quasi per un atto riparatore, certamente per un desiderio di preghiera che, a queste altitudini, e in queste situazioni, si manifesta con un semplice sguardo verso il cielo.

Gli alpini questa volta la loro preghiera l'hanno intonata insieme con il loro Pastore, il cui sguardo, penetrante e carico di fede quanto di sofferenza, ha significato per tutti un invito ad essere degni della loro condizione di uomini, ma anche a far valere la loro forte natura di montanari contro le facili tentazioni di una civiltà consumistica; e gli alpini l'hanno ascoltato con devozione e commozione. I loro occhi, non facili a inumidirsi, mostravano qualche luccichio, che faceva trasparire i reconditi sentimenti con cui intimamente vivevano quella eccezionale esperienza.

E scendendo a valle, la sera, tra sentieri a tratti impervi, certamente hanno sentito meno la fatica, alleggeriti da una carica di spiritualità di cui sicuramente hanno riempito le loro case, le loro famiglie.

ché la pace regni nel mondo».

E quello della pace è stato il tema dominante e centrale della bellissima omelia di Giovanni Paolo II. «Quante volte — ha esclamato il Papa — il bianco colore della neve si è tinto del rosso del sangue!». E ha aggiunto: «Mentre eleviamo la nostra preghiera di suffra-

gio, esprimiamo il nostro anelito e la nostra invocazione alla pace, alla concordia tra i popoli e le nazioni. In avvenire sia la pace a guidare il cammino dell'umanità».

Al termine della Messa, vi è stata la recita dell'Angelus, con la benedizione della Madonna dell'Adamello (pregevo-

le scultura di Federico Severino che nella Madonna ha voluto raffigurare la madre di ogni soldato caduto sui fronti di guerra). Quindi il sindaco di Temù, Matteo Mazzoli, e il presidente Caprioli hanno fatto dono al Papa di una medaglia commemorativa, firmata da Ettore Calvelli. In questa circostanza Caprioli



La colonna degli alpini in marcia verso passo Marocco. (Foto Lacenere)

Ancora la colonna in marcia. Sullo sfondo, l'imponente seraccata del ghiacciaio del Mandrone. (Foto Lacenere)

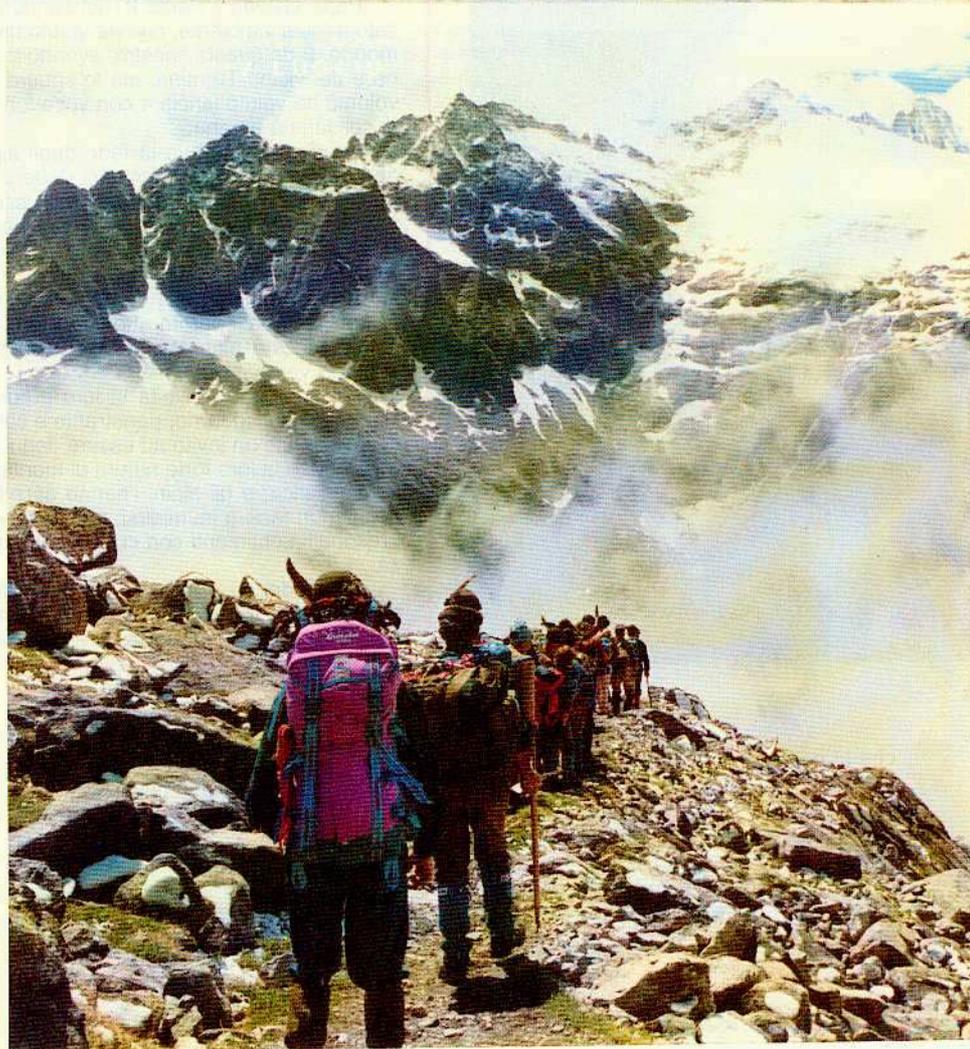
ha rivolto a Giovanni Paolo II un accorato appello: nel mutato quadro delle relazioni est-ovest, gli alpini domandano al Papa un aiuto per poter riportare in patria la salma di un soldato ignoto rimasto nelle nevi di Russia.

Con questo drammatico appello, la cerimonia si è conclusa, lasciando in tutti il sentimento di un'indimenticabile esperienza e, negli alpini, la convinzione di avere nella propria famiglia un «adamellino» in più, «venuto da lontano» per ritrovarsi sul confine che ieri fu di guerra e che oggi è stato di pace e di concordia. I simboli e le metafore sono diventati una speranza, anzi una realtà.

### Medaglie-ricordo e videocassetta

In occasione del 25° Pellegrinaggio in Adamello è stata coniata una medaglia commemorativa, opera dello scultore Calvelli, come pure è stata approntata una video cassetta per l'intera cerimonia. Gli interessati si rivolgano al segretario della sezione Valcamonica, Sala, 25043 Breno (BS).

Il costo della medaglia in bronzo è di lire 20.000 e quella in argento di 65.000, ambedue franco di porto.



## Nel ricordo di Zani

Sperandio Zani fu (con Luciano Viazzi) l'ideatore del "pellegrinaggio" e il promotore del museo della "guerra bianca".

Ora ne è stata inaugurata la terza sala.

Dopo la giornata sull'Adamello, il 25° Pellegrinaggio ha conosciuto un altro «momento forte» nella manifestazione di Temù, la «terra» di quello Sperandio Zani che, con Luciano Viazzi, 25 anni fa lanciò l'idea del pellegrinaggio come «gesto d'amore» verso tutti gli adamellini.

Non a caso e sempre a Temù ci riporta un'altra generosa idea di Zani: raccogliere le superstiti testimonianze dell'Adamello sulla guerra bianca. Ne è nato un museo — unico nel suo genere — del quale, in coincidenza e a conclusione del 25° Pellegrinaggio, è stata inaugurata una terza sala, frutto delle pazienti ricerche di Walter Belotti, di Renzo Rossi e di Luciano Viazzi, animatori del gruppo promotore del Museo, di cui è encomiabile presidente Sergio Zani.

Sulla cronaca di domenica 17 luglio, diremo subito che alla manifestazione — solennizzata dalla presenza della fanfara e del picchetto d'onore della brigata «Orobica» — hanno preso parte delegazioni ANA provenienti da molte città d'Italia. Tra di esse la delegazione di Piazza Brembana, la patria dei fratelli Calvi ai quali è stato dedicato il 25° Pellegrinaggio.

Il corteo — dopo l'omaggio alla tomba di Sperandio Zani — s'è fermato in piazza Municipio, dove ha ascoltato la Messa celebrata da mons. Re e quindi la serie nutrita dei «saluti» tutti improntati al ricordo —

quasi alla nostalgia — della giornata precedente, e cioè della visita del Papa.

Dopo l'intervento del sindaco Bazzoli, ha preso la parola il gen. Fulvio Meozzi, comandante del 4° Corpo d'A.A. L'alto ufficiale ha parlato del pellegrinaggio come di una incredibile esperienza umana e di addestramento e ha manifestato riconoscenza alle penne nere camune «per il dono della visita di Giovanni Paolo II».

Il ministro Giovanni Prandini, nel porgere il saluto del Governo e dopo aver ricordato che «in queste occasioni è la gente la grande protagonista degli avvenimenti», ha indicato «nella solidarietà di cui gli alpini hanno dato splendide prove nei momenti più difficili del paese», la via maestra del faticoso cammino verso la pace.

Dal canto suo Giovanni De Giuli, rinunciando a un discorso vero e proprio, ha preferito esprimere gratitudine e riconoscenza a quanti hanno collaborato alla riuscita del 25° Pellegrinaggio, consegnando medaglie e targhe commemorative. Quindi brevi parole per riproporre un «ricordo personale»: quello della madre dei Calvi, la quale, dopo aver perso quattro figli nella prima e due nipoti nella seconda guerra, interrogandosi se avesse ancora un senso il vivere, rispose semplicemente: «Sì, se vivere significa fare del bene».

E.F.

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

### 1 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal Tempio ossario di Timau al Sacrario di Oslavia

### 6 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dal Sacrario di Oslavia al Sacrario di Redipuglia

VENEZIA - Commemorazione dei Caduti al Sacrario Militare al Lido di Venezia

### 8 novembre

TRIESTE - S. Messa per i Caduti

### 1 dicembre

TRENTO - Ricordo della battaglia di Pljevlja a Trento

### 4 dicembre

BOLZANO - Trofeo Pescosta slalom gigante a Corvara

### 7 dicembre

VARESE - Festa degli auguri e assegnazione del premio «Pa-Togn» 1988

### 11 dicembre

MILANO - S. Messa a ricordo dei Caduti alpini

### 13 dicembre

TRIESTE - Premi studio agli alunni delle scuole intitolate a Caduti alpini

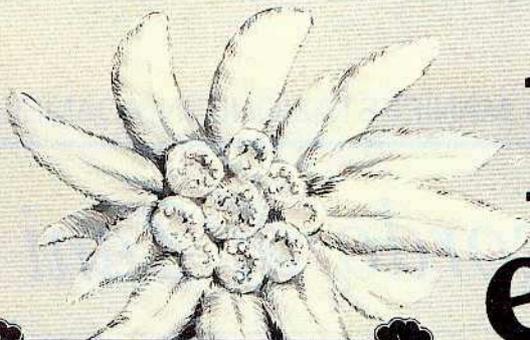
### 16 dicembre

LECCO - Consegna borse di studio «Ugo Merlini» con concerto banda degli alpini

### 18 dicembre

REGGIO EMILIA - In sede assegnazione del fondo di assistenza «L. Pesenti».

# 129 CANTI eseguiti dai p



## ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

### DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Val-sugana • Al cjanet il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Toblin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

### DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santé de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij montagnon • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

### DISCO 3 - Di qua, di là dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell' alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tapum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

### DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi Toni • Il tuo fazzolettino • Martinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspetta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bergera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandolina • Il fiore di Teresina

### DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Nikolajewka • Dove t'è vett o Marietta • Monte Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Jaska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

### DISCO 6 - I canti della naja

Alla mattina si ghè 'l café • Noi soma alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congeda

### DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizimponeri • Col Giovanin • L'aria de la campagna • La ciseseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

### DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridame • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galèt chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le malinade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

### DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdoitaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vè in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol



## Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad una accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta. Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimenticabili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

## Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore,

la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.

## I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati. Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

# della MONTAGNA iú famosi cori alpini

**IN 9 DISCHI  
STEREO OPPURE  
4 MUSICASSETTE  
STEREO DI  
LUNGA DURATA**

- I 129 canti della montagna
- Tutte le migliori interpretazioni
- Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- 9 dischi stereo 33 giri in eleganti cofanetti o 4 musicassette stereo di lunga durata
- Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- Pagamento rateale senza interessi
- Non è in vendita nei negozi

## Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione dal Reader's Digest. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 dischi stereo o in 4 musicassette stereo di lunga durata con tutte le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità: potrà così versare 6 comode rate mensili di L. 16.600 l'una o il totale di L. 99.600 in contanti più L. 3.750 per spese di spedizione da aggiungere all'importo in contanti o rateale. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.

## IN REGALO PER LEI MOUTH PIANO Bontempi

Divertentissimo strumento a fiato a 20 tasti (cm 37x9x3), tra la fisarmonica e l'armonica a bocca. Col tubo flessibile a boccaglio, diventa organo da tavolo. Corredato di metodo rapido, le permetterà di suonare subito le sue "arie" preferite. Lo riceverà GRATIS con la raccolta e rimarrà suo comunque.



Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

È un'offerta di  
**Selezione**  
dal Reader's Digest

Via Alserio, 10 - 20173 Milano



ANNIVERSARIO

## Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completa da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

## Garanzia di qualità e soddisfazione

Tutti i dischi e le musicassette di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se tuttavia qualche disco o musicassetta le giungesse danneggiato, lei può restituirlo e le sarà sostituito immediatamente senza alcuna spesa da parte sua. Qualora la raccolta non corrispondesse in alcun modo alle sue aspettative, lei ha la possibilità di restituirla.

**SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO**

**SI'** desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna".

- In 9 dischi stereo 33 giri **67827 3**  
 In 4 musicassette stereo di lunga durata **67828 1**

Pagherò 6 rate mensili di L. 16.600 l'una o il totale di L. 99.600 in contanti. All'importo in contanti o rateale aggiungerò L. 3.750 per spese di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Con la raccolta inviatemi anche il Mouth Piano Bontempi in regalo. (Scrivere in stampatello).

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Se il richiedente è minorenne occorre la firma di un genitore.

**RX8950-A**

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti di Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO**

**ATTENZIONE:** la preghiamo di restituire il tagliando compilato in ogni sua parte perché solo così il suo ordine sarà regolare.

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

# Dall'Ortigara un

Il pellegrinaggio

ha richiamato quest'anno una folla ancor più numerosa che nel passato

di Lorenzo Dusi

Nel 71° della battaglia e nel 70° di Vittorio Veneto: così è indicato nel manifesto che invitava a presenziare all'importante cerimonia. La manifestazione dell'Ortigara è sempre di grande richiamo in quanto migliaia di persone provenienti da tante parti d'Italia si danno appuntamento ogni anno sulla «montagna sacra» per ricalcare quelle rocce e ripetere un pellegrinaggio di amore. Sembra lontana nel tempo, ma l'Ortigara rappresenta un ammonimento continuo che porta a meditare sul grande sacrificio che è stato consumato lassù negli anni 1916 e 1917 tra le forze contrapposte, italiane e austriache, che si affrontarono in disperati combattimenti e fecero dell'Ortigara, sul fronte italiano, l'altare dell'olocausto più cruento della prima guerra mondiale, particolarmente per le truppe alpine che vi impiegarono 22 battaglioni e alcuni gruppi di artiglieria da montagna.

Salendo da Asiago, di primo mattino, il 10 luglio, si intravede subito la lunga colonna di automezzi in marcia per raggiungere Passo Stretto. Di lì a piedi verso il Lozze e procedendo più in su verso le altre cime che nella nomenclatura storica prendono i nomi di quota 2105, 2103 (Ortigara) e quindi la Caldiera, la Campanella, M. Palo, Campigoletti, Passo dell'Agnella e Vallone dell'Agnelluzza. Le colonne si disperdono in ogni direzione, sono alpini e familiari, tra cui donne, bambini, giovani, che sono attratti dagli avvenimenti che la storia ha immortalato in pagine di dolore e sofferenza e altresì per la possibilità che a loro è offerta di giungervi senza dover affrontare ostacoli insuperabili.

La natura si presenta scabra e sembra che la battaglia si sia conclusa da poco: le trincee, le buche, i ripari, i posti di medicazione, i nidi di mitragliatrice che si intravedono in alto, dominanti, completano il quadro del campo di battaglia. In tutti è tristezza profonda, il pensiero corre a quelle giornate, alle migliaia di Caduti, ai feriti che sotto il diluvio di ferro e fuoco non potevano essere subito recuperati, al valore di quegli uomini, generosi e meravigliosi, come lo furono sempre gli alpini in tutte le tragiche circostanze in cui la Patria fu coinvolta. Il pellegrinaggio continua, inarrestabile, anno dopo anno, con una intensità di presenze che ha del miracoloso.

La cronaca delle varie cerimonie del 9 e 10 luglio ci riporta ad Asiago nel pomeriggio del 9 per l'onore ai Caduti dinanzi alla lapide nella sede municipale, l'afflusso dei partecipanti al Monumento Ossario, all'interno del quale il cappellano della sezione di Verona, padre Claudio Liuti, ha celebrato la Messa ed ha tratto motivo, nella sua omelia, per un ricordo appassionato della vicenda storica e di quanti vi parteciparono. Quindi nella sede municipale il saluto del sindaco e lo scambio di targhe con l'Associazione.

Al mattino del 10, la prima cerimonia a Cima Ortigara, con la deposizione di corone alla colonna mozza e al cippo austriaco



Deposta la corona ai piedi della colonna mozza, il trombettiere suona le suggestive note del «silenzio».

e la Messa di suffragio celebrata da padre Ildefonso. Il luogo, l'atmosfera faceva dire al celebrante che lì era idealmente eretto il più grande altare di memorie e più immediata la vicinanza a Dio.

Successivamente al Lozze, nel piazzale, la cerimonia conclusiva con la Messa celebrata dal vescovo ausiliare di Verona, mons. Andrea Veggio, assistito dal cappellano padre Claudio e dal diacono don Franco. L'omelia del vescovo è stata edificante: esaltazione non della guerra ma del valore e dell'amore verso la Patria, che è un ideale altissimo e sacro.

La commemorazione, a nome dell'Associazione, è stata tenuta dal consigliere nazionale Borsarelli. Il saluto del presidente nazionale è stato portato dal vice presidente Bonetti.

Tra le autorità presenti, il gen. Meozzi, comandante del 4° C.A.A., che ha rivolto un particolare saluto ai cavalieri di Vittorio Veneto presenti, superstiti dell'Ortiga-

ra, il gen. Mochi, capo di S.M. della Regione militare Nord Ovest, il gen. Del Piero, vice comandante della Zona militare di Vicenza, i sindaci di Asiago, Enego e Gallo.

Rendeva gli onori un picchetto armato del gruppo artiglieria da montagna «Agordo». Con il Labaro nazionale, al quale sono stati resi gli onori di rito, erano i vessilli di alcune sezioni, tra cui quelli delle sezioni organizzatrici del pellegrinaggio — Asiago, Marostica e Verona — con i rispettivi presidenti e numerosi gagliardetti (circa 120).

Al termine della celebrazione al Lozze, il vescovo con i sacerdoti e numerosi partecipanti si sono portati in processione alla colonna della Madonna delle penne mozze, che rivolge lo sguardo a tutto l'Altopiano, per una preghiera in comune in coincidenza con l'Anno Mariano. Al termine mons. Veggio ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

# “messaggio” che il tempo non corrode

Due giorni di cerimonie in un'atmosfera suggestiva, carica di ricordi e di moniti



I «pellegrini dell'Ortigara» salgono verso la cima della «montagna sacra».

Una foto storica che immortala uno dei primi pellegrinaggi all'Ortigara: 1927.



# Martinat il valdese d'acciaio

*Fino all'ultimo volle rimanere,  
lui generale più che cinquantenne,  
in mezzo ai suoi alpini.  
Morì a Nikolajewka, colpito in fronte.*

di Luciano Viazzi

Il generale Giulio Martinat, l'eroe più fulgido di Nikolajewka, nacque il 24 febbraio 1891 a Maniglia di Perrero (Pinerolo) da antica famiglia valdese. L'amore per le sue montagne, il culto per le tradizioni della sua gente, a cui era legato da profondissimo affetto, la saldezza della sua fede evangelica, lo spirito eroico del suo animo, segnarono in modo indelebile, fin dalla più giovane età, il suo carattere e il suo modo di comportarsi. All'età di 14 anni lasciò il villaggio natio per frequentare il ginnasio liceo di Torre Pellice, dove cominciò ad affermarsi per la spontaneità e lo slancio con cui accettava gli impegni e le responsabilità della sua vita studentesca. In quel periodo, ebbe inizio il suo indubbio ascendente sui compagni, che lo ammiravano per la sua resistenza alle fatiche e al freddo in particolare; piccolo, magro, vivace, sopportava neve e gelo senza mai indossare soprabito né maglia; fibra robustissima tutto nervi e tutto cuore, intelligente e sensibile, capace di sentimenti d'amicizia profondi e duraturi.

Nel 1910 seguì volontariamente il corso allievi ufficiali di complemento e, l'anno dopo, con il grado di sergente, partì per la guerra di Libia nelle file del battaglione «Edolo». Nominato sottotenente di complemento, ebbe modo di distinguersi nei combattimenti di Bu Msafer e Derna, dove gli vennero concesse le due prime medaglie di bronzo al valor militare.

Fin dall'inizio le sue spiccate attitudini attraversarono l'attenzione dell'allora colonnello Lorenzo Barco, il quale lo persuase in modo definitivo a seguire la carriera militare in servizio permanente effettivo.

Rimpatriato all'inizio del 1913, venne assegnato al battaglione «Pinerolo» del 3° reggimento alpini, nelle cui file si distinse per ardimento e sprezzo del pericolo sul Monte Nero, sul Merzli e sul Vodil meritandosi una terza medaglia di bronzo e riportando quelle ferite che gli lasciarono per tutta la vita i segni indelebili sul volto.

Nel luglio 1915 è promosso tenente e, all'inizio del 1916, capitano. Lo stesso anno prese parte, in Francia, a un corso pratico sulle mitragliatrici Saint-Etienne e venne assegnato al 1° reggimento mitraglieri mobilitato, col quale operò in zona di guerra dal marzo 1918 al termine del conflitto.

Di questo periodo della sua vita militare non disponiamo di molti ricordi, anche perché egli con la sua innata modestia non diede peso e non lasciò traccia scritta dei pericoli corsi e degli atti di eroismo compiuti, ma qualcosa abbiamo potuto sapere attraverso le parole di ammirazione e di

affetto di coloro che gli furono vicini in quei giorni. Narrava ad esempio un vecchio sergente, come in trincea fosse vissuto per mesi e mesi con la giubba macchiata da una spessa crosta di sangue raggrumato perché quasi tutte le notti usciva allo scoperto sul tormentato campo di battaglia per raccogliere feriti e morti che si caricava sulle spalle e riportava nelle proprie linee.

Nel novembre del 1919, ricostituì il battaglione «Monte Baldo» del 6° Alpini, ne assunse il comando e venne inviato in Alta Slesia per assicurare l'ordine pubblico durante il plebiscito. Nella primavera del 1921 si laureò in giurisprudenza e completò i suoi studi di lingue (francese, inglese, tedesco, russo, serbo-croato e spagnolo). Dal 1924 al 1927 venne inviato in Ecuador con la missione militare italiana al comando del generale Pirzio Biroli. Al ritorno in Italia frequentò il 57° corso dell'Istituto superiore di guerra ed ebbe la nomina a maggiore. Con tale grado, nel 1932, assunse il comando del battaglione «Pinerolo», nelle cui file militavano in maggioranza i suoi fedeli alpini valdesi.

Nel 1934, tenente colonnello, prestò servizio di Stato Maggiore, divenendo — l'anno dopo — capo di S.M. della divisione «Julia». Nel dicembre del 1935 partì per l'Africa Orientale, con analogo incarico, presso il comando della IV divisione CC.NN. «Tevere». Qui ebbe modo di mostrare le sue innegabili doti di coraggio personale e di trascinatore d'uomini. Ebbe la medaglia d'argento.

Capo di S.M. del Corpo d'armata alpino sul fronte greco-albanese, si guadagnò un'altra medaglia d'argento sul campo e la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Così lo ricordano i suoi uomini in quella terribile campagna, tutti concordi nel rilevare il coraggio, la bontà inesauribile e la forza dell'esempio con la quale trascinava le truppe nelle azioni più ardite. La bontà non era disgiunta da severità. Quando notava nelle persone che era chiamato a giudicare qualche deficienza pericolosa non transigeva, e a costo di qualunque conseguenza, agiva con estrema risolutezza. A chi gli chiedeva se egli fosse un asceta, rispondeva: «Iddio sa che nella mia vita ho cercato solo di fare il bene. Egli mi perdoni se, senza volerlo, ho sbagliato».

Alla fraterna solidarietà con gli uomini di truppa e con i subordinati, Martinat contrappose una sconcertante franchezza nei confronti dei superiori e delle autorità politiche dell'epoca. Emblematico, a questo proposito, un episodio riguardante la visita di Mussolini al fronte italo-greco. Racconta Giancarlo Fusco che, all'osservatorio di monte Komarit, un alto ufficiale nell'illustrare rapidamente quel ch'era avvenuto in quel settore, aveva accennato alla sostituzione di un battaglione di camicie nere con uno di carabinieri, in quanto gli alpini non vedevano di buon occhio la milizia. Il Duce s'irrigidì e chiese: «C'è sempre ruggine tra alpini e militi?». Dopo un momento d'imbarazzo fu il colonnello Martinat a rispondere: «Non si tratta pro-



Giulio Martinat, nel 1941, capo di S.M. del Corpo d'Armata alpino.

prio di ruggine, Duce; gli alpini sono montanari, e quindi sentono lo spirito di corpo molto profondamente, in modo quasi esclusivo. Si comportano con la milizia come, tanto per dire, si comportano con i bersaglieri».

«Allora — fece Mussolini, che aveva capito l'antifona — chissà cosa pensano di me che sono stato bersagliere e sono caporale d'onore della Milizia».

«Martinat era un capo di cui gli alpini si fidavano — ricorda con orgoglio il figlio Giorgio — e pensare che lui non beveva, non fumava, non permetteva le parole sconce... Ma non tollerava nemmeno le bugie, non era uno spaccone e gli piacevano gli uomini che sapessero assumersi le loro responsabilità. Mio padre era di un grande rigore morale: ciò gli derivava dal fatto di avere avuto una educazione calvinista, ma anche dal sentire in sé le tradizioni militari dei valdesi. Era quindi rigoroso per quanto concerneva il rispetto dei rapporti umani, per il sapersi assumere tutte le responsabilità di ufficiale e di comandante, ma il suo rigore non significava mai essere violento o altezzoso con gli inferiori, in particolare con gli alpini».

Al termine del conflitto con la Grecia egli rientrò in Patria per alcuni mesi, e poi — il 17 luglio 1942 — partì per la Russia in qualità di Capo di S.M. del Corpo d'armata alpino. Nel novembre del 1942 fu promosso generale di brigata.

Durante le tragiche giornate della ritirata, da Rossosch a Nowo Kharkowka e oltre, il generale Martinat — senza un attimo di sosta — svolse una intensa e sofferta azione di comando, prodigando ogni sua energia, nell'estremo tentativo di portare in salvo, fuori dall'accerchiamento, il maggior numero di uomini.

La mattina del 26 giugno 1943, anche lui giunse e si apprestò a partecipare all'ultimo assalto. Così lo ricorda il capitano Virginio Liut, comandante di compagnia del battaglione «Verona»: «Poco dopo le 9, arriva l'artiglieria alpina che si dispone alle mie spalle, appena defilata da un basso costone: anche gli artiglieri (guidati dal generale Martinat e dal loro tenente colonnello Calbo) sparano continuamente. Ora la conca di Nikolajewka sembra veramente il cratere di un vulcano in eruzione. Scorrono lente le ore come un'interminabile agonia: i russi continuano a ricevere

rinforzi e la nostra situazione si fa drammatica per non dire insostenibile, e senza il provvedimento sopraggiungere del 5° Alpini, che attacca violentemente sulla destra, la partita sarebbe perduta nonostante il nostro disperato valore. Martinat e Calbo, in osservazione poco lontano da me, decidono di scendere con tutti gli artiglieri in colonna serrata. L'ordine che mi dà Martinat prima di partire in testa al reparto è che il «Verona» (ma quale «Verona» ormai!) segua l'artiglieria, senza intervallo. Si parte, avanti. Ma si sono percorsi forse 200 metri, quando i russi scaraventano sulla colonna un tale volume di fuoco che la sua marcia viene bloccata. Immediatamente si formano due colonne distanziate fra loro: una con il generale Martinat, l'altra con il colonnello Calbo. E di nuovo avanti: ora si scende a corpo perduto, la valanga di gente rotola più per la china con cieco furore, passa sulla ferrovia come un vento di tempesta, dilaga inarrestabile nella piazza e fra le isbe».

È certamente questa la testimonianza più precisa e veritiera sugli ultimi istanti di vita del generale Martinat, che nel corso di quell'azione trovò eroica morte sul campo. Il giornalista Tomaselli riporta in una sua cronaca della battaglia la testimonianza di un alpino che lo vide morire: «Un battito di secondo e Martinat non è più in piedi. Un alpino che gli vien dietro cerca di accostarlo, ma deve appiattirsi dietro un ciglio, perché la neve spumeggia come l'acqua sotto una sassaiola. Dopo un po', issandosi adagio, gli riesce di afferrare una gamba e di tirarla. Un corpo inerte gli arriva addosso, gli cade fra le braccia. Il generale è ormai tra quelli che non si rialzeranno più: una pallottola l'aveva colpito in mezzo alla fronte».

Oggi, a distanza di oltre quarant'anni, il figlio Giorgio — che ben aveva conosciuto il padre — così cerca di spiegare il significato di questo suo cosciente sacrificio: «Credo che abbia scelto di non tornare senza i suoi alpini. Lui non poteva lasciare le sue truppe. Era una cosa che certamente gli ripugnava, penso che sentiva la vergogna di un ritorno in Italia senza i suoi uomini. Non dico che allora, a Nikolajewka, abbia scelto il suicidio, perché questo contrastava con il suo enorme rigore morale, ma dico che ha scelto di stare in prima fila con i suoi alpini perché egli sentiva, profondamente, la responsabilità di averli guidati sul Don e la responsabilità di doverli riportare in Patria».

Alla sua memoria venne conferita la medaglia d'oro al valor militare.



Il distintivo della  
27ª divisione alpina francese.

# I «Diavoli blu» hanno 100 anni

Una splendida dimostrazione di efficienza degli «Chasseurs des Alpes»  
alla Scuola Militare d'Alta Montagna e al Parc Mistral

A Grenoble erano presenti tutti i delegati delle associazioni aderenti all'IFMS, ad eccezione dei giapponesi, trattenuti dall'enorme distanza che li separa dall'Europa. Numerosi i temi in discussione: formulare un programma comune, che possa incentivare ancora meglio quello spirito di fraternità sul quale si basano le premesse statutarie; sondare la possibilità di allargare le file dell'IFMS, aggregando altre nazioni in cui siano presenti truppe da montagna e associazioni simili all'A.N.A.; riconoscere i meriti di individui o enti che abbiano favorito lo sviluppo e l'affermazione dell'IFMS, conferendo loro un diploma d'onore; ma, soprattutto, esaminare il modo per far partecipare i giovani, creando un ponte ideale fra le nuove generazioni e i veterani che hanno sofferto la guerra, in una continuità di pensiero e di principi etici, tale da garantire in tutti un sincero desiderio di pace, che vada al di là di qualunque preconcetto razziale.

## Perché Grenoble?

I raduni dell'IFMS sono sempre concomitanti con qualche manifestazione di carattere eccezionale nel luogo d'incontro. A Grenoble si celebrava in quei giorni il centenario della fondazione delle truppe alpine francesi. Creati a somiglianza e pochi anni dopo la fondazione delle truppe alpine italiane, i «chasseurs alpins» trovarono alimento per i loro battaglioni nelle vigorose reclute dell'Alta Savoia, del Delfinato, delle Alpi meridionali fino alla regione di Lione. Dalla loro nascita, nel 1888, le formazioni di alpini francesi seguirono le linee di sviluppo naturali, aumentando il loro potenziale bellico con una sempre più moderna artiglieria, con i mezzi di comunicazione, ma soprattutto con un allenamento sempre più aderente allo scopo per il quale erano state create: ci fu l'adozione dei muli per i trasporti di materiali in montagna, comparvero le prime formazioni di alpini sciatori, si fece l'addestramento in roccia, per il quale le pendici delle Alpi occidentali costituivano una stupenda palestra. L'occasione d'impiego non mancava certamente: dal Madagascar al Marocco, dalla Nuova Caledonia al Libano, dalle battaglie della 1ª guerra mondiale alle campagne della 2ª guerra, che li videro protagonisti ancora sulle Alpi, ma anche in Norvegia, a Narvik e a Namsos; dovunque gli «chasseurs» portavano il loro spirito di fieri montanari, il loro senso del dovere, il loro attaccamento alla Patria. Le Alpi sono una linea di confine, ma al di qua ed al di là delle vette, le «penne nere» e i «diavoli blu» si comportavano con un analogo metro di coraggiosa fermezza.

## École Militaire de Haute Montagne

A Chamonix vengono addestrati gli allievi della Scuola Militare d'Alta Montagna. I delegati dell'IFMS sono stati invitati

per una visita che li ha portati nel piccolo Museo, testimonianza viva attraverso le numerose fotografie e documenti delle scalate compiute dagli allievi, al termine della loro preparazione sportiva e militare. Poi,

in palestra, breve dimostrazione di free-climbing, con arrampicata sui muri. I futuri ufficiali sono sereni, allegri, attenti nel fisico, pronti a comunicare con gli ospiti stranieri.



Il segretario dell'IFMS, l'italiano Furlan, esce dal Museo di Chamonix.

## Al Parc Mistral

Se a Chamonix si è potuto apprezzare l'addestramento degli allievi ufficiali, al Parc Mistral di Grenoble abbiamo assistito ad una lunga e particolareggiata esibizione degli «chasseurs», alcuni dei quali già portano il casco blu, perché in procinto di partire per il Libano.

Combattimenti corpo a corpo, assalti a un'ipotetica sentinella, attacchi a postazioni mimetizzate, intervento di camionette e carri armati e, per finire, discese dal cielo di paracadutisti, che si lanciano dagli elicotteri. Non lontano, in un padiglione, è esposta l'opera di un artista locale, il pittore Louis Trinquier, che presenta numerose vedute delle Alpi, così com'erano, del tutto incontaminate, un secolo fa. Non manca l'annullo del primo giorno, che viene rilasciato all'esposizione filatelica, situata al Palazzo dello Sport.

## Suoni e luci

Una rievocazione completa della storia delle truppe alpine francesi si svolge nel corso della serata di gala, al Palazzo dello Sport. Dalle origini alla lenta trasformazione di quelli che si presentavano come ingenui e semplici montanari negli odierni «diavoli blu», è un susseguirsi di quadri viventi, intervallati da momenti di azione molto realista, vivacizzata da violenti scambi di fucileria, da frecciate di luce, che saettano lungo i bordi della pista, dove vengono mimati combattimenti ed agguati anche di marca partigiana.

Alla fine un rapido susseguirsi di manovre, quali si potrebbero incontrare nel corso dell'addestramento al servizio in montagna; arrivano dei mezzi che trasportano i gommoni sui quali si monterà un ponte, vengono costruiti degli igloo, viene monta-

to un campo, completo di sbarra all'accesso e di sentinella che controlla i documenti e la parola d'ordine, si improvvisa un servizio di pronto soccorso, mentre dall'alto scendono a corda doppia gli scalatori e la pista intorno viene percorsa da fondisti in tuta bianca. Viene alzata un'antenna e i trasmettitori sono subito all'opera. Il pubblico applaude lungamente; e chi non lo farebbe?

Ma altri e scroscianti applausi hanno coronato l'esibizione delle cinque fanfare militari e, ancor più, del Coro dell'Armée, il quale, in onore dell'IFMS, ha voluto prodursi in pezzi tolti dal repertorio musicale delle cinque nazioni presenti. Non erano ancora distinguibili le prime battute del Coro del Nabucco, che già i numerosi italiani residenti in Francia si spellavano le mani per applaudire i bravissimi coristi.

## Parata militare

Siamo alla fine delle manifestazioni del Centenario. Lungo il Boulevard Clemenceau sfilano prima, con i loro labari, gli uomini dell'UTM, l'associazione che riunisce i soldati francesi che hanno servito nelle file delle truppe da montagna. Poi gli «chasseurs» in armi, con le loro compagnie di specialisti e con i mezzi moderni di artiglieria e di trasporto truppe. Seguono i carri pesanti, muniti di gru, di ruspe, di quanto può essere necessario a piantare un campo o, pensiamo, a svolgere un servizio civile in caso di calamità.

Sono presenti il ministro della Difesa e tutti gli alti gradi dell'esercito francese. Si ammirano i mezzi militari, ma in tutti rimane vivo un augurio di pace e di fratellanza, uniti come siamo dal comune amore per la montagna.

**GRATIS**  
se Lei vuole  
**udire**  
**meglio**  
con niente  
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

### Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti  
il tagliando  
oggi stesso!**

**GRATIS**

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL  
30 NOVEMBRE 1988



**amplifon**

**AMPLIFON Rep. LA - 84 - L8  
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N. CAP \_\_\_\_\_

LOCALITÀ \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_

TEL. \_\_\_\_\_



Grenoble, Parc Mistral: la fanfara degli «Chasseurs des Alpes» in partenza per il Libano.

# Battaglione alpino ieri, oggi e domani

Ambiente e spirito sono gli stessi di sempre  
ma l'organizzazione e i mezzi tengono (e terranno) il passo coi tempi

del ten. col. Gianni Marizza

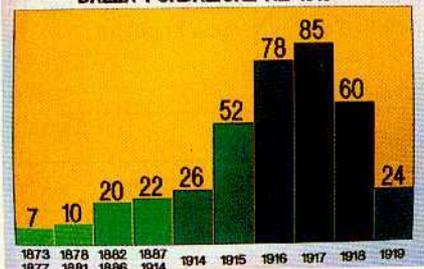
Il 1872 è l'anno in cui — come è noto — nacquero le truppe alpine; in questo articolo vogliamo esaminare l'evoluzione nel corso del tempo della loro entità ordinativa (forse la più caratteristica): il battaglione.

Inizialmente vengono costituite 15 compagnie alpine autonome, ciascuna composta da 4 ufficiali (un capitano e tre subalterni), 120 militari di truppa, un quadrupede (cavallo o mulo), una carretta per il trasporto del bagaglio di compagnia. Il sostegno sanitario è rappresentato da un semplice zainetto di sanità, ma non esiste personale medico specializzato: sono gli ufficiali che, all'occorrenza, si improvvisano medici.

Un anno dopo, nel 1873, le compagnie alpine vengono raggruppate in battaglioni (inizialmente chiamati «reparti»). Il numero dei battaglioni alpini aumenta costantemente fino a raggiungere il massimo nel corso della Grande Guerra: 7 nel 1873, diventano 10 nel 1878, 20 nel 1882, 22 nel 1887, 26 nel 1914, 52 nel 1916, 85 nel 1917.

Per quanto riguarda la composizione organica del battaglione alla fine del secolo scorso, esso è costituito da 3 (talvolta 4) compagnie uguali, forti di circa 250 uomini

**NUMERO DEI BATTAGLIONI ALPINI  
DALLA FONDAZIONE AL 1919**



Il numero dei battaglioni alpini aumentò costantemente fino a raggiungere, nel 1917, il valore massimo (85). In seguito alla smobilizzazione del 1919 si tornò ai valori d'anteguerra.



Il veicolo cingolato «ogni terreno» BV-206 di produzione svedese consente il trasporto in terreno innevato di una squadra di alpini completamente equipaggiati o, in alternativa, del quantitativo di materiali che potrebbero essere trasportati da 15 muli.



Mentre durante la seconda guerra mondiale il rapporto numerico fra muli e uomini era 1:3, oggi è sceso a 1:25. Fra un paio di anni il motocarrello da montagna MTC-90 soppianderà del tutto il tradizionale quadrupede.

## L'EVOLUZIONE DEL SUO ORDINAMENTO

inquadri da un capitano e da quattro subalterni. Il comando di battaglione ha uno stato maggiore comprendente anche un ufficiale medico.

Alla vigilia della 1ª guerra mondiale (1914) esistono 26 battaglioni alpini, tutti su tre compagnie alpine (tranne il «Verona» che ne ha quattro) e due sezioni di mitragliatrici Maxim 1911. La compagnia è una robusta unità comprendente 4 plotoni fucilieri e varie squadre responsabili del sostegno tattico-logistico: comando, esploratori, zappatori, portaferiti, cuccinieri e salmerie. L'armamento individuale è costituito dal fucile modello 1891, eccettuati i conducenti che sono armati di pistola o di moschetto.

Nei primi tempi della 1ª guerra mondiale (fino al 1916) il battaglione vede aumentare le proprie pedine per mezzo dell'acquisizione di due ulteriori compagnie: si tratta di compagnie di «milizia mobile» provenienti dai battaglioni «Valle».

Nel corso dell'inverno fra il 1916 e il 1917, allo scopo di dare un impulso alla mobilità, vengono costituite 26 «compagnie sciatori», ciascuna su 7 ufficiali e 234 alpini ripartiti su tre plotoni sciatori e una sezione mitragliatrici. Successivamente tali compagnie vengono riunite a due a due per formare i «battaglioni sciatori». Nel 1917, alle tre tradizionali compagnie si affianca una nuova compagnia: la «compagnia mitragliatrici» armata con le mitragliatrici St. Etienne.

L'organico del battaglione alpino nell'ultimo anno della Grande Guerra prevede un comando di battaglione, tre compagnie alpine (ciascuna su tre plotoni fucilieri, una sezione pistole-mitragliatrici, una sezione mitragliatrici, un plotone salmerie), una compagnia mitraglieri (su tre sezioni mitragliatrici, un plotone misto ed un plotone salmerie), un plotone d'assalto (arditi), una sezione lanciafiamme Stokes, una sezione lanciafiamme su 12 armi, una salumeria di battaglione.

A fine guerra i battaglioni alpini vengono non soltanto ridotti nel numero (dagli 85 del 1917 e dai 60 del 1918 passano, nel 1919, a soli 24) ma anche notevolmente snelliti nella fisionomia.

Nel 1935 il battaglione alpino acquista una nuova pedina responsabile dell'inquadramento delle armi a tiro teso ritenute indispensabili al sostegno delle tre compagnie alpini nelle azioni offensive e difensive: si tratta della «compagnia armi di accompagnamento», erede della vecchia «compagnia mitragliatrici».

Nel periodo che precede il secondo conflitto mondiale la dotazione di automezzi è limitatissima in quanto materiali e munizioni vengono trasportate a dorso di mulo.

I battaglioni alpini entrano nella seconda guerra mondiale con armi con molto dissimili da quelle con le quali avevano concluso la prima: i fucilieri hanno in dotazione sempre il vecchio fucile modello 1891 mentre soltanto gli sciatori hanno il nuovo moschetto 1938.

Le innovazioni sono rappresentate dal-

la mitragliatrice Breda 37 che soppianta la Fiat e dai mortai; ogni compagnia riceve una squadra di tre mortai d'assalto Brixia da 45 mm. mentre ogni battaglione ha un plotone di quattro mortai da 81.

Nel complesso si tratta di un armamento superato o inaffidabile. L'assenza di efficaci armi controcarro (nel battaglione esistono solo 4 cannoncini da 47/32, impotenti contro le corazze dei carri nemici) e l'impossibilità di autotrasportare i reparti non consentono certo un ottimale impiego della truppe alpine in Russia.

Nell'immediato secondo dopoguerra avviene un ulteriore mutamento organico che ricalca il modello anglo-americano: il battaglione comprende infatti un migliaio di uomini suddivisi fra una compagnia co-

dei reggimenti, conferisce nuova importanza e un nuovo assetto al battaglione.

L'odierno battaglione alpino inquadra 3 compagnie alpini, una compagnia mortai ed una «compagnia comando e servizi» che comprende nel suo ambito vari plotoni idonei a fornire supporto tattico e logistico al battaglione in qualsiasi circostanza: in pace, in operazioni, in pubbliche calamità.

Quest'ultimo aspetto (intervento in soccorso alle popolazioni colpite da pubbliche calamità) è particolarmente importante in quanto si riallaccia a un preciso dettato legislativo: la legge 382 del 1978, che annovera fra i compiti delle forze armate non solo la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni, ma anche «il concorso alla salvaguardia del bene



Il sistema d'arma controcarro «Milan» impiega un missile filoguidato a guida ottica capace di colpire un carro a 2 km di distanza perforando una corazza di 45 cm. Sostituirà i cannoni senza rinculo.

mando (esploratori, pionieri, NBC, sanità, trasporti, salmerie), 3 compagnie alpini ciascuna su 3 plotoni fucilieri, una compagnia mortai e una compagnia armi di accompagnamento su due plotoni mortai da 81 (poi da 107), due plotoni mitraglieri (con mitragliatrici Browning da 12,7 mm.) e un plotone cannoni senza rinculo da 57 mm.

La compagnia mortai in particolare conferisce al battaglione alpino la capacità di erogare in proprio il fuoco a tiro curvo battendo quegli obiettivi defilati alla vista che prima erano di pertinenza esclusiva dell'artiglieria.

È degno di nota il fatto che, per la prima volta nella storia del battaglione alpino, negli anni '60 il numero degli automezzi in dotazione (un centinaio) corrisponde al numero dei mulo. Da questo momento in poi la proporzione risulterà sempre più a sfavore del quadrupede.

Si arriva così alla ristrutturazione dell'Esercito del 1975 che, non l'abolizione

della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità».

È in grado di battaglione alpino di far fronte anche a quest'ultimo compito? La risposta è affermativa, grazie alla «mobilità strategica» ottenuta all'inizio degli anni '80 dai battaglioni alpini con l'integrale mobilità su ruote. L'assegnazione, infatti, di un numero di automezzi idoneo a trasportare in un'unica soluzione tutto il battaglione rappresenta una garanzia per l'assolvimento di tutti i compiti, da quelli operativi a quelli di intervento in pubbliche calamità.

Oggi, quindi, il battaglione alpino è una struttura al passo coi tempi. L'ammmodernamento, infatti, lo investe in tutte le sue componenti: dall'armamento (es. sostituzione dei vecchi cannoni senza rinculo con i missili filoguidati controcarri) all'equipaggiamento (es. acquisizione di nuove tende, nuovo materiale sci-alpinistico, veicoli cingolati da neve, ecc...).

A questo punto sorge allora spontanea



L'«alpinità» che si acquisisce operando in montagna è e dovrà sempre essere il principale elemento di coesione dei battaglioni alpini, al di là delle future innovazioni tecnologiche.

una domanda: cosa sarà il battaglione alpino di domani? Verosimilmente le ristrettezze di bilancio non saranno molto dissimili da quelle odierne, tuttavia è da prevedere che la fisionomia del battaglione alpino continuerà ad essere mantenuta al passo con i tempi. Accanto a provvedimenti che si danno già per scontati (come la definitiva scomparsa dei muli, sostituiti con

motocarrelli da montagna e l'ulteriore ammodernamento delle armi controcarro), non è escluso che il battaglione possa essere anche interessato, almeno parzialmente, all'acquisizione di una certa «mobilità protetta» conferita dalle autoblindo.

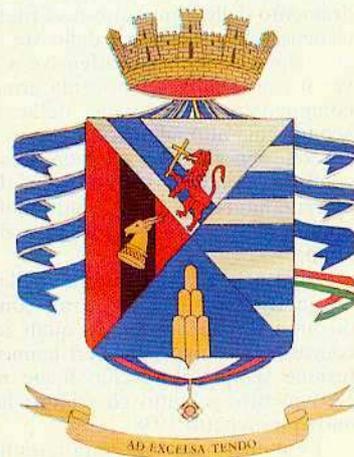
Qualsiasi soluzione innovativa, comunque, non potrà prescindere dal mantenimento di un fattore fondamentale: quello

«spirito alpino» che si acquisisce soltanto operando in montagna e che è la vera forza dei nostri battaglioni tanto da esserci invidiato in Italia e all'estero (non a caso, infatti, le autorità della NATO hanno chiesto che nella Forza Mobile del Comando Alleato in Europa l'Italia fosse rappresentata proprio da un'unità alpina).

## Il nuovo stemma del btg. «Feltre»

Su disposizione dello Stato Maggiore dell'Esercito, sono state apportate alcune varianti agli stemmi araldici concessi ai reparti forniti di bandiera di combattimento. Tra i reparti alpini, un esempio evidente di tali varianti è fornito dallo stemma del battaglione alpini «Feltre» (brigata alpina «Cadore»). Lo stemma, così come tutti quelli concessi ai vari reparti dell'Esercito, evidenzia, sia pure sinteticamente, la gloriosa storia dell'unità.

Nella riproduzione, a sinistra, il vecchio stemma araldico del «Feltre»; a destra, il nuovo stemma.



CORSO ALPINISTICO DELLA "JULIA"

# Con spirito europeo su pareti di 6° grado

Hanno partecipato al corso militari inglesi e tedeschi

Con la semplice cerimonia della deposizione di una corona di alloro al monumento dei Caduti di Sappada (BL), si è concluso il 55° corso alpinistico della brigata «Julia». Al corso, comandato dal colonnello Umberto Celi, hanno partecipato, suddivisi in 17 gruppi di istruzione alle dipendenze di istruttori, (ufficiali e sottufficiali) della «Julia»: 140 alpini, 110 militari delle forze armate inglesi e un gruppo di militari delle forze armate della Germania occidentale.

Lo scopo di creare un certo numero di tecnici nel movimento su vie alpinistiche di vario grado e specialisti nell'attrezzare percorsi di arrampicata, è stato pienamente raggiunto. I risultati sia di carattere tecnico che professionale, grazie anche all'impegno profuso da tutti gli allievi, sono stati più che ottimi.

Durante il corso, iniziato il 4 di maggio a Trieste in Val Rosandra e proseguito nel Sappadino, gli allievi hanno potuto cimentarsi in palestre naturali che offrivano, oltre al bellissimo scenario, una vasta gamma di difficoltà alpinistiche che hanno raggiunto anche il VI grado superiore di difficoltà.

L'attività si è conclusa il 4 giugno con un raid della durata di 4 giorni sulle Alpi del Comelico-Sappadino che è servito, in modo particolare, ad affratellare gli alpini italiani con i militari inglesi e tedeschi.

Oltre a muoversi in montagna, il 55° corso alpinistico ha certamente centrato i seguenti obiettivi: appassionare giovani di nazionalità diverse alla montagna; far operare assieme militari di diversi paesi in un ambiente impervio sotto un unico comando; facilitare le amicizie di militari appartenenti a diverse forze armate che nelle difficoltà, asperità e intemperie hanno trovato un punto comune di incontro.

Certamente l'attività bilaterale svolta tra gli alpini della Julia e i militari inglesi e tedeschi può considerarsi un primo palese esempio di unità europea degli eserciti auspicata, anche recentemente, dal ministro della Difesa Zanone.

## Collezionismo

Ai vari elenchi di collezionisti già apparsi su «L'Alpino» ne aggiungiamo oggi uno nuovo, ricordando a tutti gli interessati che la posta va indirizzata a Egidio Furlan, Salita Cedassamare 9, 34136 Trieste.

— **Ten. Col. Giovanni Fassa**, Caserma «Pio Spaccamela» Via Fruch 4, - 33100 Udine: cerca medaglie adunate 31.35.37.38.60.62.66.67. — **Boris Astori**, Via Carlo Alberto 5, - 10123 Torino: letteratura sugli alpini. — **Dott. Aristide Galliani**, Via San Felice 16, - 40122 Bologna: medaglie-cartoline adunate. — **Carnazzi Umberto**, Via San Giuseppe 37, - 13060 Biella-Cossila VC: distintivi, medaglie, fregi, gradi, annulli alpini. — **Dott. Acerbi Enrico**, Via Masetto 54, - 36074 Valdagno VI: letteratura 1910/20 sull'Austria Ungheria per ricerca storica. — **Antonio Cresci**, Via Borgo Ferrari 5, 43040 Felegara PR: annulli cartoline. — **Ernesto Bertolini**, Via De Amicis 33, 32040 Valle di Cadore: medaglie adunate. — **Giuseppe Giroto**, Via Cal Trevigiana 44, 31040 Venegazzu TV: medaglie 29.35.37.38.39.61.66. — **Alexandre-Louis Marconato**, Dime 82, Neuchâtel (CH). — **Luigi Sala**, Via della Concordia 8/1, 37860 Lugagnano: annulli cartoline. — **Enrico Oppici**, Via Cremonese 16, 43016 San Pancrazio (Pr): annulli cartoline. — **Gino Fiorina**, Via Gioanini 8, - 10090 S. Giusto Canavese (To): medaglie, annulli, cartoline. — **Cav. Piero Schiatti**, Via Guerrazzi 10, 20052 Monza: annulli cartoline. — **Pulze Giovanni**, Via Squero 20/A, 35043 Monselice PD: medaglie, annulli. — **Angelo Bonato**, Via Vittorio Veneto 124/A, 31030 Carbonera (Tv): medaglie. — **Bernardino Canciani**, Piazza Nascibeni 9, 33027 Paulara (UD): distintivi, medaglie. — **Remo Salsi**, Via Battisti 5, Vignola (Mo): medaglia 1957. — **Mario Armellini**, Alte Gasse 15, 800 Augsburg (West Germany): cerca medaglie per sezione Germania. — **Giuseppe Morra**, Via Maestro 32, 10098 Rivoli (TO): medaglie 20.21.22.23.24.25.26.27.28.35.40. — **Giancarlo Militello**, Via Palestro 15/11, 16122 Genova: cerca storia delle truppe alpine 3 volumi di Faldella. — **Sezione di Trieste**: offre medaglie 1955, cartoline 1984. — **Alessandro Bosatta**, C.so Magenta 12, 25121 Brescia: medaglie adunate.

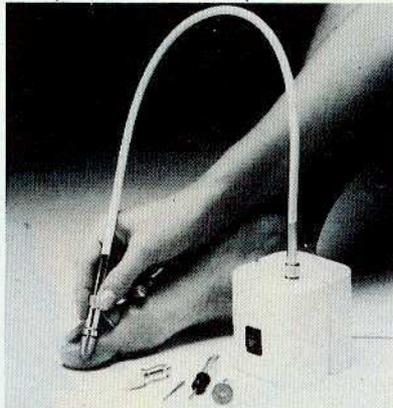
LIBERATEVI DAI PROBLEMI  
DI PIEDI E UNGHIE

## I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

...fino al giorno in cui ho scoperto MANIQUICK...  
...che mi ha entusiasmato.

Calli, duri, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.



### EFFICACE.

In poco tempo da soli a casa vostra curerete calli, duri, occhi di pernice, unghie incarnite.

### RAPIDO

In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.



### SEMPLICE E SENZA PERICOLO

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici).



### MANIQUICK, UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano.

- apparecchio da 220V molto robusto e sicuro
- qualità e precisione svizzera
- accessori in zaffiro inusurabili
- 2 anni di garanzia
- soddisfatti o rimborsati

Per ricevere un apparecchio MANIQUICK o ulteriori informazioni telefonate o scrivete a:

### SANITAL

## MANIQUICK ITALIA srl

C. Post. 24 B/A - 37045 LEGNAGO (VR)  
Viale Regina Margherita, 17  
Tel. 0442/28799

- desidero ricevere un MANIQUICK completo di accessori a L. 168.000 + L. 10.000 di spese spedizione, che pagherò in contassegno.
- desidero ricevere gratuitamente un depliant dettagliato e listino prezzi.

Cognome \_\_\_\_\_

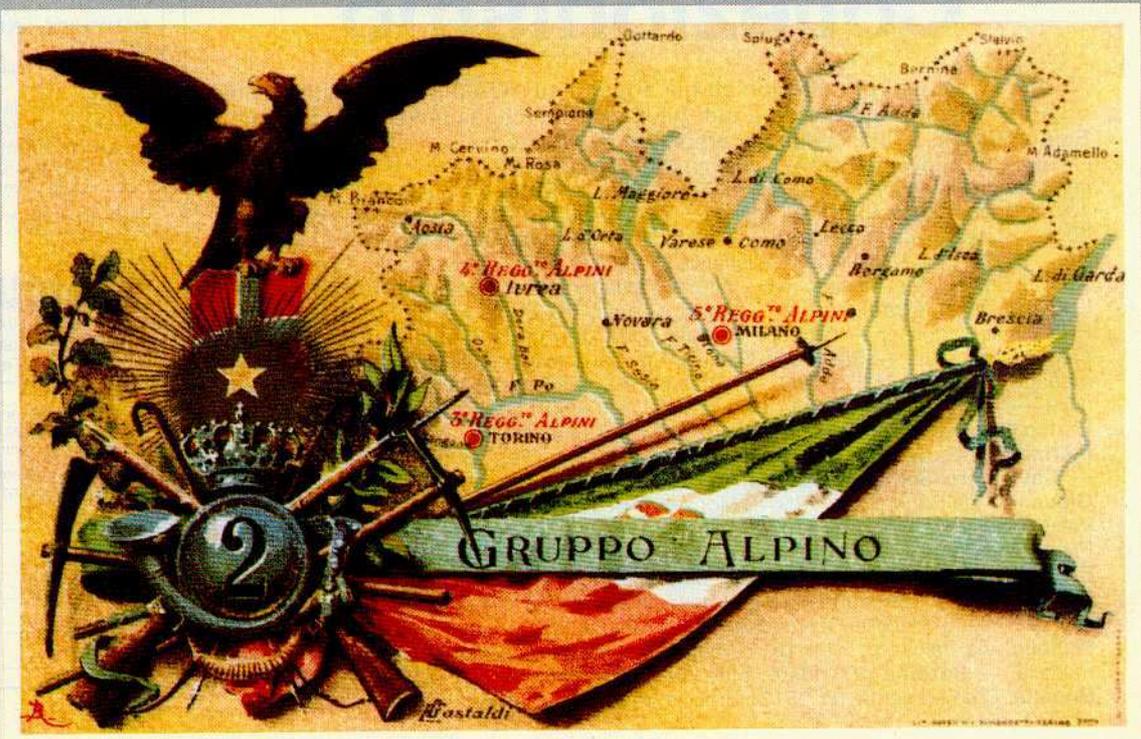
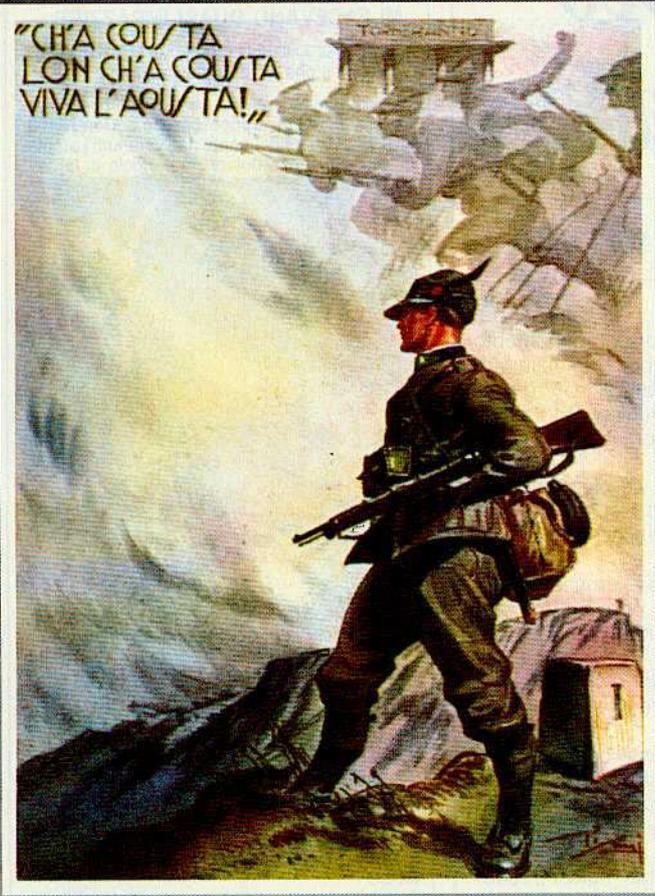
Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

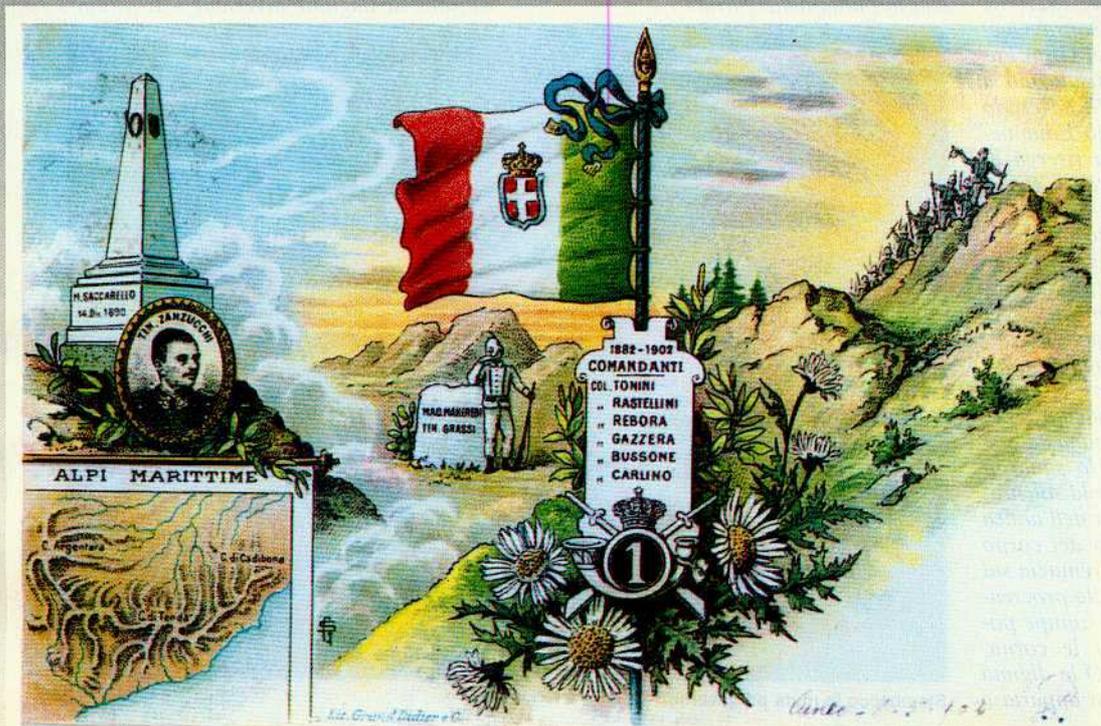
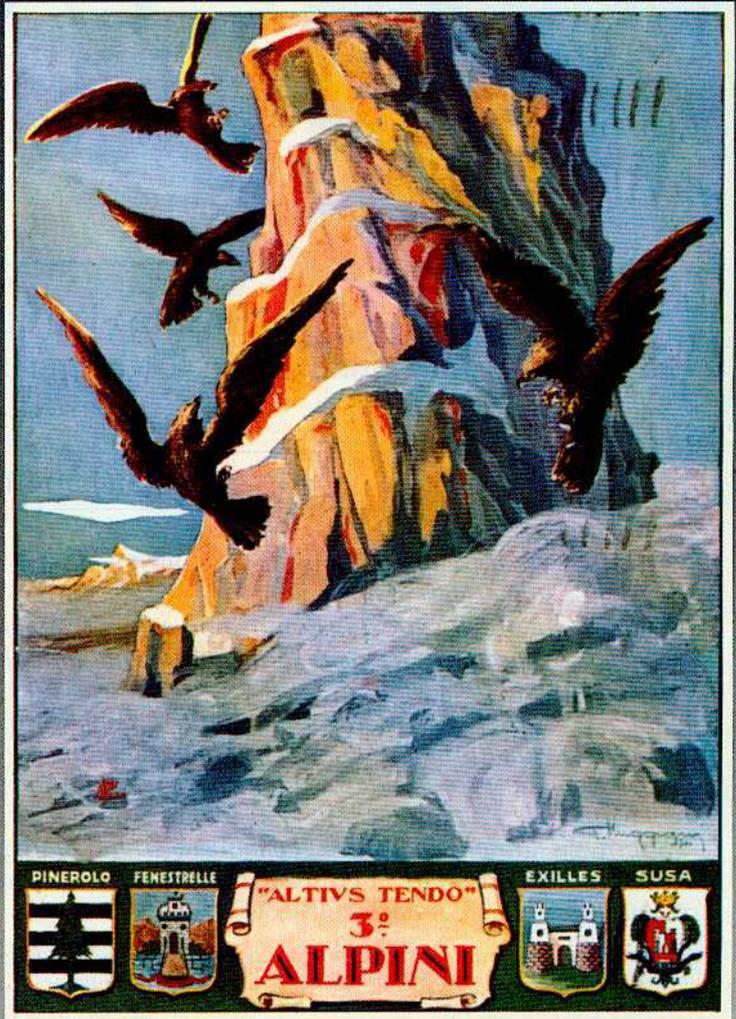
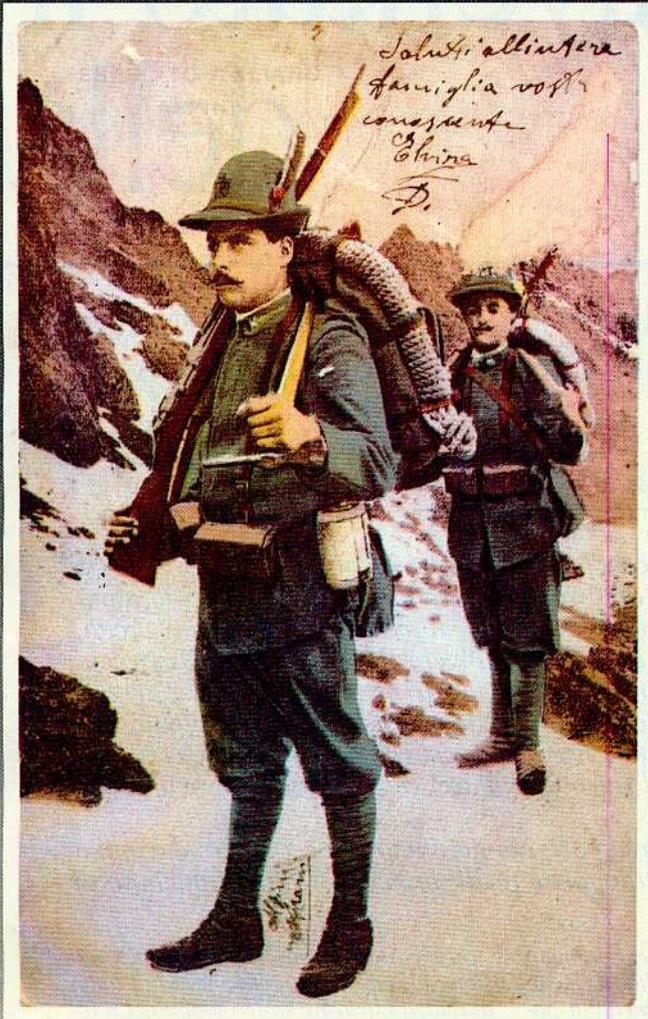
Città \_\_\_\_\_

CAP. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

# Cartoline reggine



# mentali





# È diventato il della

Su tutto l'arco alpino si contano circa 1700 capi.  
Le lotte incruente fra maschi per il predominio

di Umberto Pelazza

*Quando, circa trentamila anni fa, cominciavano a vagare sulla terra i primi esemplari di quella specie che poi gli studiosi avrebbero chiamato — bontà loro — «Homo sapiens», da almeno 15 milioni di anni, cioè quand'ancora il suddetto homo, non ancora sapiens, stava cercando di assumere l'andatura eretta, viveva nell'Asia centro-occidentale un imponente animale destinato a giungere fino a noi: lo stambecco. Nella sua lunghissima vita vide il potere, la gloria e il declino di specie illustri, come la tigre dei denti a sciabola, l'orso delle caverne e il mammut. La sua diffusione sui monti e le colline d'Europa raggiunse le punte più elevate durante l'ultima grande glaciazione, centomila anni fa. Le caverne preistoriche ci hanno conservato il suo profilo altero, dalle ampie corna a falce: al ritiro dei ghiacci elesse le sue sedi nella zona pirenaica e sulle Alpi.*

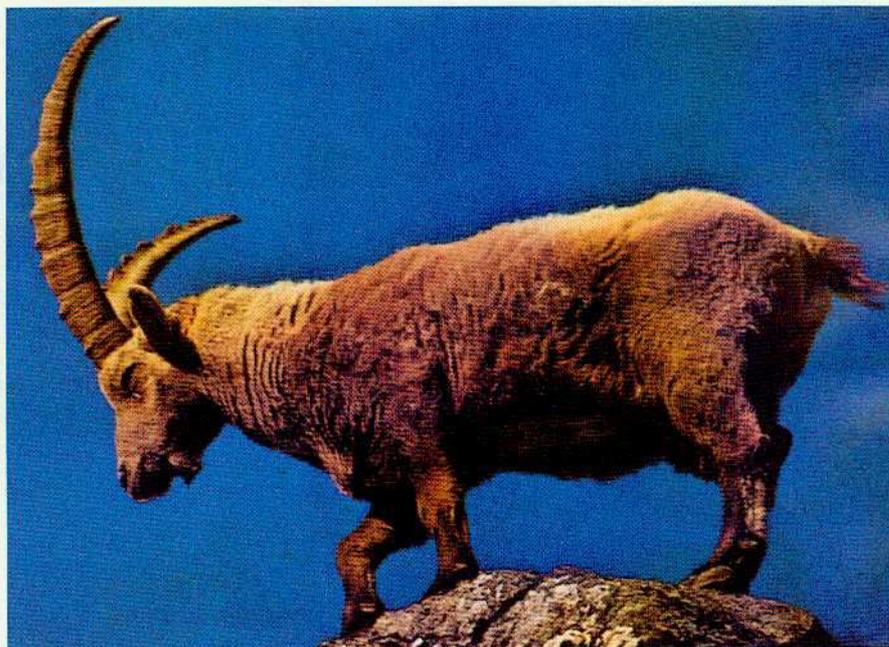
*Sopravvissuto alle invasioni glaciali e ai grandi animali predatori, era destinato a soccombere davanti a quell'omino che, durante la crescita, si divertiva a costruire trappole e fucili, imbevendosi nel frattempo di preconcetti e superstizioni.*

*Considerato ora animale sacro, dotato di miracolosi poteri, ora incarnazione del diavolo, nel corso degli ultimi secoli lo stambecco fu oggetto di estese campagne di sterminio. Quando, nel 1821, ne fu vietata la caccia in Italia, sopravvivevano, relegati nel massiccio del Gran Paradiso, meno di 100 capi. Risalirono a 300 nel 1850, a 2000 nel 1878 ed erano 4000 nel 1922, quando Vittorio Emanuele III donò allo Stato la sua riserva di caccia, che sarebbe diventata il Parco Nazionale del Gran Paradiso.*

*Attualmente su tutto l'arco alpino si contano circa 17.000 capi. Resistente alle avversità naturali e ai digiuni prolungati, impassibile di fronte alle tormentate, oggi questo patriarca della fauna alpina è diventato il simbolo della montagna da salvare. Anche se i naturalisti lo definiscono sommariamente una grossa capra, chi può negare il fascino che emana la sua figura stagliata sulla roccia, lo sguardo dominatore, la compostezza e la solennità dell'atteggiamento, retaggio dell'antica linea di sangue? O la vigoria del corpo quando, nel duello per la supremazia sul branco o per la candidatura alla procreazione, si erge fieramente sulle zampe posteriori e cozza incrociando le corna, con soffi rumorosi e irritati? O la dignità con cui, mentre lo sconfitto si apparta a*

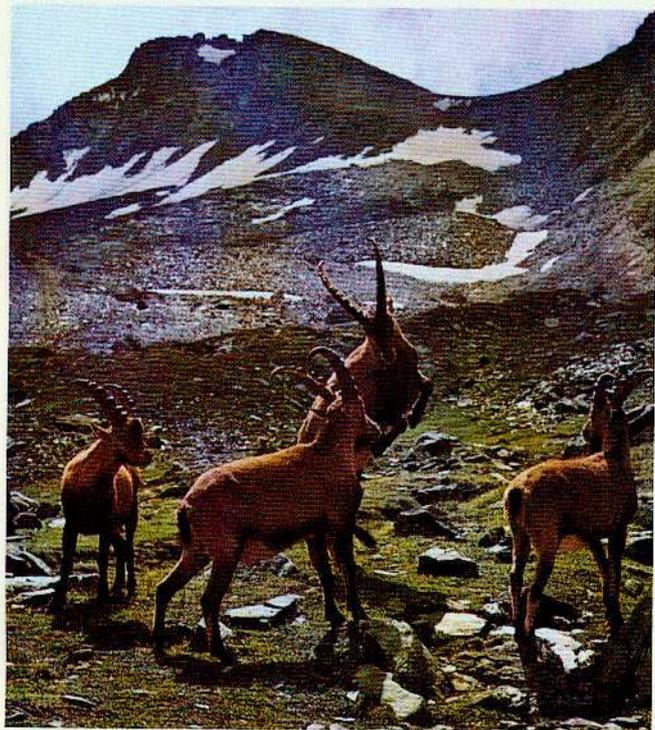
*leccarsi le non gravi ferite e l'orgoglio umiliato, il vincitore, accolto il tacito verdetto, riprende tranquillamente a pascolare, grattandosi ogni tanto il dorso con la punta delle corna?*

*Le corna: corone regali direi, espressione di autorità più che mezzo di lotta, attrattiva estetica e trofeo ambito. La loro crescita (8/9 cm. l'anno) s'interrompe durante la stagione invernale e si forma-*

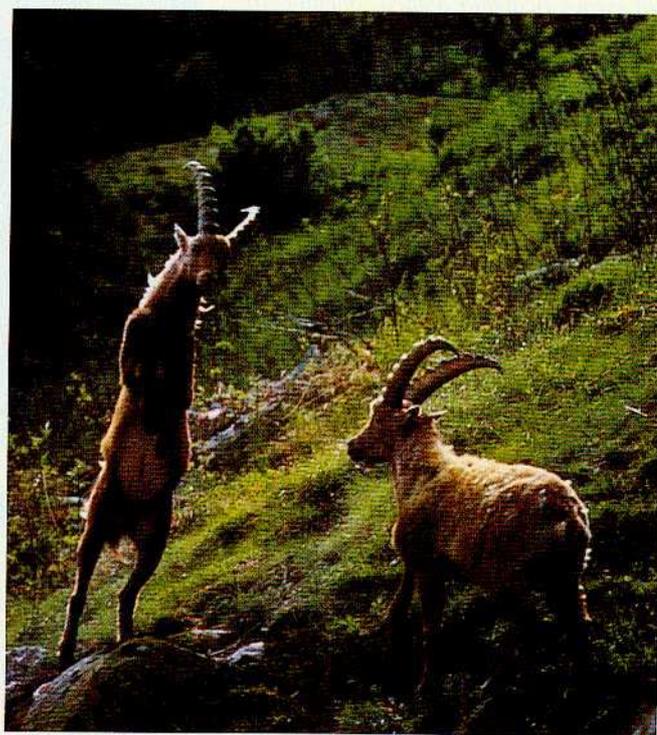


Stambecco in muta primaverile.

# simbolo montagna da salvare



Schermaglie estive di giovani animali.



Due giovani stambecchi maschi in lotta per la supremazia.

no allora quei cerchi di giunzione dai quali si ricava l'età del soggetto (non dalle nodosità, come comunemente si crede).

Già di buon mattino i branchi maschili, che a volte raggiungono il centinaio di capi, si aggirano sopra il limite delle foreste brucando festuche e nardi, erbe setolose e lisce che in primavera sui ripidi pendii la neve scivolata a valle mette allo scoperto, insaporite da frequenti leccatine sulle rocce per assorbire sali minerali. Niente acqua, a volte un po' di neve. Attraversano con flemma canaloni scoscesi e piccoli ripiani erbosi; pareti quasi verticali vengono sormontate con pochi agili salti sulla morbida ed elastica suola appiccicata alla roccia come una ventosa. Trascorrono poi la maggior parte della giornata in zona elevata a ruminare e a sonnecchiare, soffiando e sibilando all'avvicinarsi di presenze non gradite.

Verso sera riprendono il pascolo che si protrae fino a notte: alle prime luci dell'alba han già riguadagnato le sedi

diurne. Le femmine con i piccoli e i maschi fino a due anni stanno generalmente a una quota inferiore, comunicando fra loro con belati, mentre i vecchi maschi (e, raramente, le femmine sterili) conducono vita appartata e solitaria.

A fine ottobre le prime nevi li spingono verso le più confortevoli foreste di conifere, al riparo dalle valanghe e con una disponibilità di cibo che, sia pur precaria, consentirà la sopravvivenza: germogli disseccati, muschi, licheni; ne faranno

## STAMBECCO

(antico tedesco: Steinbock, caprone delle rupi)

Capra ibex - francese Bouquetin, inglese Steinbok

Peso dei maschi: può superare il quintale - Peso delle femmine: da 40 a 60 kg.

Lunghezza del maschio: cm. 130/150 - Lunghezza della femmina: cm. 105/125.

Altezza del maschio al garrese: cm. 85/92 - Altezza della femmina al garrese: cm. 70/78.

Dentatura: 32 denti, molto taglienti ai bordi.

Sensi: olfatto acutissimo, udito e vi-

sta ottimi, visione notturna discreta. Durata della vita. Maschio: 14/16 anni, max. 18, femmina, 16/20, max. 22.

Corna. Maschio: sezione quadrangolare, lunghezza 85/100 cm., circonferenza 20/25 cm., peso 2/4,5 kg. - Femmina: sezione ovale, lunghezza 30 cm., peso 3 kg.

Malattie: infezioni (trasmesse da pecore e capre) - parassitosi (gravissima la cheratocongiuntivite) - aborti (per nevicata tardive)

Ibridi: ottenuto dall'uomo fra becco di capra e stambecca.

le spese anche larici, pini, abeti, avidamente scortecciati. Qualche individuo irriducibile continua però a girovagare per gli alti spazi aperti, pagando la sua ostinazione a un inverno rigido, alle valanghe, alla mancanza di cibo, rappreso sotto il ghiaccio.

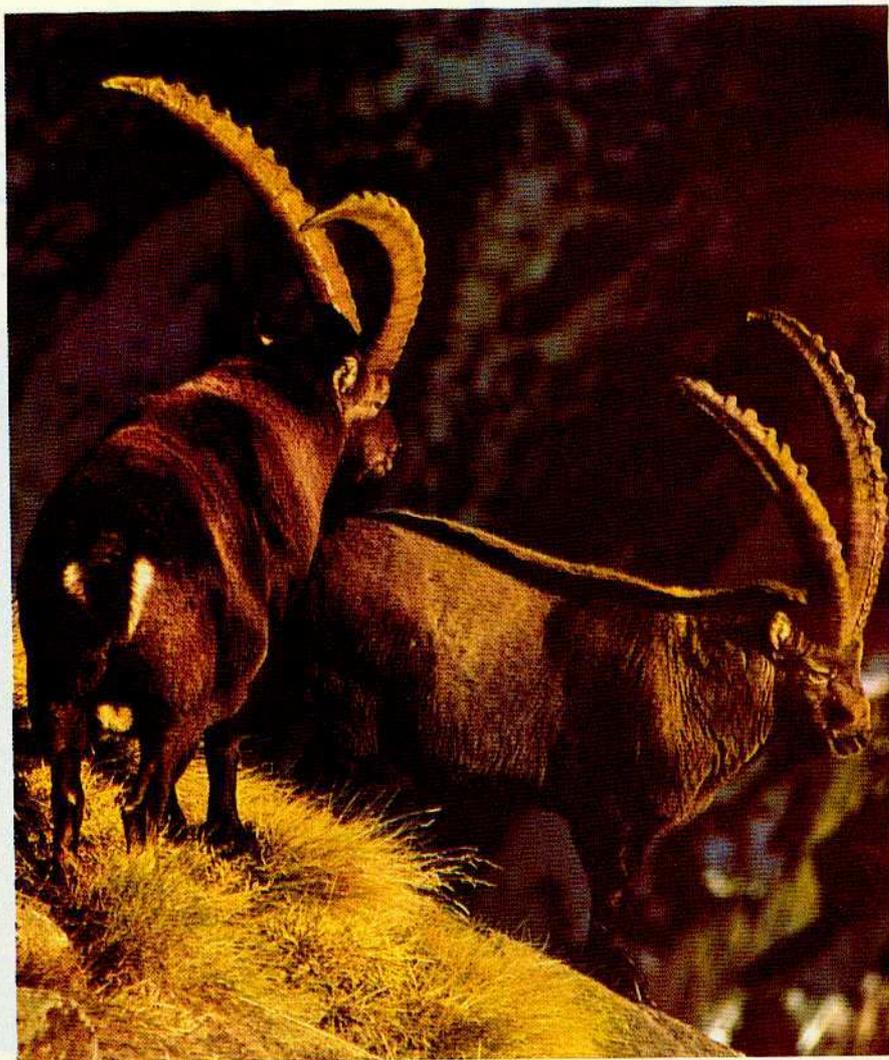
Nel mese di novembre le schermaglie estive dei maschi si trasformano in lotta di supremazia per il possesso delle femmine e le festività di fine anno (metà dicembre - prima decade di gennaio) coincidono col periodo degli amori. Il maschio sfoggia come ornamento nuziale un vivace richiamo bianco, ottenuto rovesciando la coda sul dorso e dedica le sue attenzioni a più femmine le quali, dimenticato subito il campione in carica, si concedono a più maschi nello stesso giorno.

La stambecca può avere il suo primo parto a due anni, dopo una gestazione di un centinaio di giorni. Le nascite, nella prima metà di giugno, avvengono generalmente ad anni alterni. Rari i parti gemellari.

In questo periodo è già avvenuta la muta primaverile: il lungo pelo invernale, una lanugine folta e pigmentata, dove predominano il bruno e il marrone, è stato sostituito da quello più corto estivo, grigio ferro con tonalità marrone e nocciola, mentre una striscia scura si allunga sul dorso.

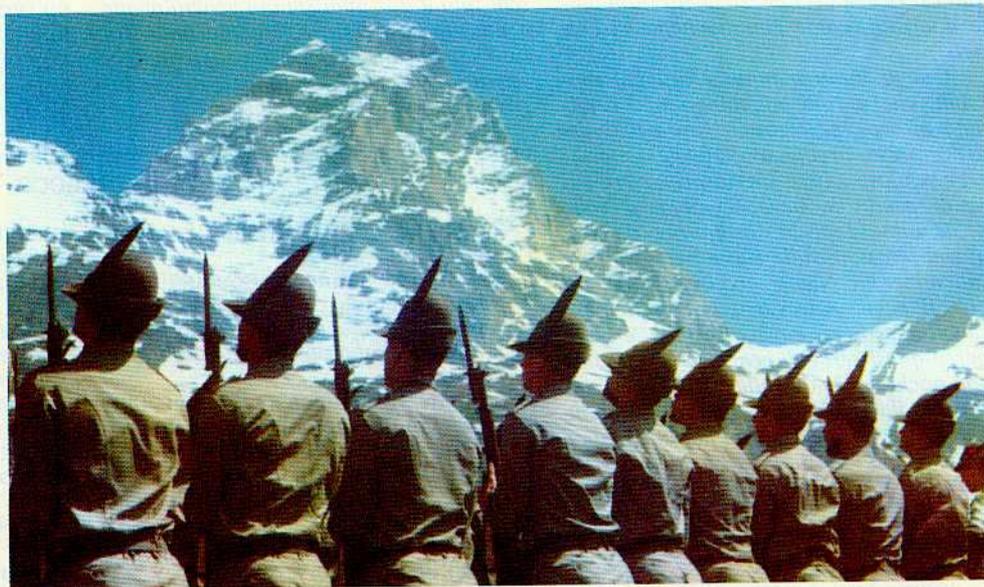
Non manca l'onore del mento, un accenno di barbetta che in inverno si allungherà di nuovo fino a 10/15 cm.

Così acconciati si presentano alle comitive di gitanti di fine settimana, in atteggiamento ora confidenziale, ora sospettoso; rispettano le distanze senza allontanarsi troppo, perplessi e sconcertati al cospetto di quell'essere strano di cui non afferrano le intenzioni. Chi può biasimarli?



Due esemplari in muta autunnale.

# LA FOTO DEL MESE



Presentat'arm a Sua Maestà il Cervino. (foto inviata da Giacomo Boninchi, di Edölo).

# L'INVERNO È ALLE PORTE APPROFITTAENE!

Direttamente dalla fabbrica  
al consumatore ad un  
prezzo eccezionale.

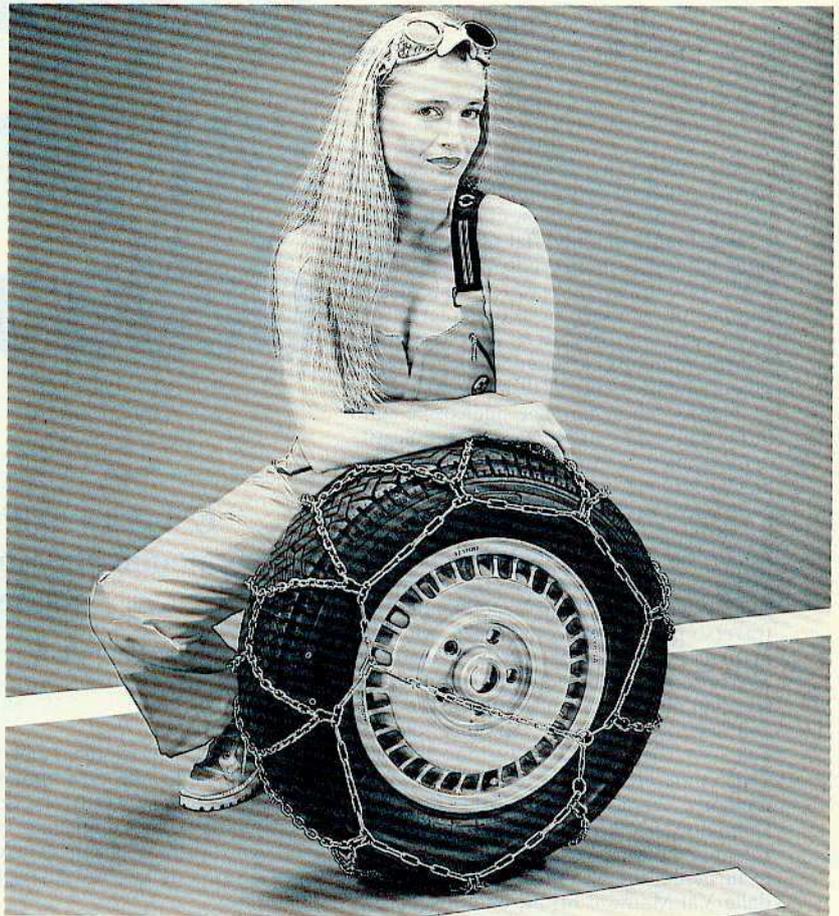
Nuove catene antineve  
In acciaio speciale.  
Montaggio rapido e facile  
(meno di un minuto).

Confezionate in una  
elegante valigetta.

**OFFERTA  
SPECIALE**  
**L. 60.000**  
una serie

Il prezzo è unico  
per tutte le misure.  
Direttamente a casa vostra  
senza spese, IVA compresa.

Affrettatevi a ordinare per  
ricevere in tempo.



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO AL  
**0341/420363**

**BUONO D'ORDINE** ✂

DA COMPILARE IN STAMPATELLO, RITAGLIARE E SPEDIRE A:  
ITALCATENE - Via Brodolini 3 - 22053 LECCO (Como)

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

QUANTITÀ	TIPO DI VETTURA
----------	-----------------

Pagherò alla consegna al netto di ogni spesa.

Firma \_\_\_\_\_

# Uno Stato troppo distratto sui problemi della montagna

di Nito Staich

È risaputo che da molti anni a questa parte i problemi della montagna — problemi intesi come spopolamento, abbandono e conseguente degrado del territorio, calamità naturali e non (vedi Vajont, Friuli, Stava e Valtellina), ecc. — sono stati e continuano a essere oggetto di serrati dibattiti, studi e progetti a getto continuo, nonché interventi a seguito di leggi, leggi ed emendamenti... di rattoppo.

Non si può negare che qualcosa è stato fatto, ma, data l'ampiezza e la complessità dell'argomento, molto resta ancora da fare poiché innumerevoli sono i problemi vecchi e nuovi tuttora sul tappeto.

Se diamo uno sguardo al passato, troviamo che buona parte delle nostre valli alpine si reggevano, con ottimi risultati, sugli «Statuti» maturati e perfezionati attraverso plurisecolari esperienze codificate in precisi regolamenti, secondo algoritmi di vita sociale tramandati nel tempo e trasformati in strutture economico-fondiarie conosciute con il nome, appunto, di «Regole» — che sta per istituzione pubblica delle comunità familiari locali — di antica memoria. Famose quelle della Magnifica Comunità Cadorina, del Comelico, dell'Ampezzano, e altre più o meno strutturate in modo analogo in tutto l'arco alpino, dalla Val Maira al Friuli, da Macugnaga a Livigno.

Ad alterare e parzialmente demolire questo ordinato e funzionale sistema hanno concorso, nell'immediato dopo guerra, lo Stato accentratore a mezzo del suo apparato burocratico, e la mancanza pressoché totale di una politica della montagna affinché le popolazioni interessate fossero soggetti e non oggetti dell'intervento politico.

Fortunatamente l'amore e l'attaccamento alla terra natia così radicato nell'animo dei montanari provocava un risveglio delle coscienze e il conseguente avvio a livello spontaneo di iniziative rivolte ad affrontare problemi, diatribe ed ostacoli sorti in seguito a tale situazione.

Per la verità storica va precisato che già nel periodo della clandestinità l'azione dei rappresentanti delle popolazioni montane registrò un atto significativo: la «Carta di Chivasso» (1943) sottoscritta dai rappresentanti delle popolazioni aostane e valdesi.

Nasce così in Valsesia, antesignano fra tutti, il primo Consiglio di Valle, presto seguito da altri nel Cuneese. Rette da gente pratica, esperta, volenterosa e determi-

nata, queste istituzioni in pochi anni agiscono in modo tale da imporsi (s'intende positivamente) all'attenzione dei nostri legislatori da tempo impegnati alla ricerca della giusta strada per una corretta ed efficace riforma delle obsolete leggi vigenti in materia.

Il risultato fu che nel giugno 1955 il Governo concedeva l'attuazione del decentramento amministrativo e un anno dopo i Consigli di Valle venivano giuridicamente riconosciuti, stabilendo — allo scopo di favorire il miglioramento tecnico ed economico dei territori montani — che i comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro della zona montana, potevano costituirsi in consorzio a carattere permanente denominato Consiglio di Valle o Comunità Montana: tutto ciò su precisa richiesta della neo costituita UNCEM - Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montane.

Per la complessità dell'iter burocratico e derivati vari, solo nel dicembre 1971 l'UNCEM, da tempo operante, veniva ufficialmente istituita. L'Unione diventava così un ente di diritto pubblico, forte di una legge quadro — la 1102 — per cui ogni Regione aveva la possibilità di suddividere il proprio territorio montano in tante «zone omogenee»: si parlò allora di «pacifica rivoluzione». Ancora una volta le dure intelligenti teste dei montanari avevano raggiunto lo scopo prefisso.

Oggi, a 34 anni di distanza, questa

«nuova concezione dell'organizzazione statale» ha abbondantemente fruttificato con la progressiva nascita di ben 21 delegazioni regionali dell'UNCEM, dalla Valle d'Aosta alla Venezia Giulia, dall'Emilia-Romagna al Lazio, dall'Abruzzo alla Calabria e alle Isole.

Alcuni mesi fa si è tenuto a Firenze un congresso straordinario del sodalizio, avente per tema base: «La montagna e i suoi problemi: un impegno per lo Stato e per le Regioni». Tema che di per sé — come volevasi dimostrare — non è nuovo certamente, dato il sussistere di annose questioni ancora da sistemare.

Davanti a un'affollata e assai qualificata platea, con delegati giunti da ogni angolo della Penisola, sono stati sviscerati problemi conflittuali per i quali, ancora una volta, sul banco degli imputati c'era lo Stato, con le sue inadempienze, le sue contraddizioni e i suoi ritardi frutto di una costante incertezza politica, di deplorabile cecità e di palese trascuratezza del problema specifico.

Molteplici e di estremo interesse gli interventi succedutisi nel corso dell'animata assise: ...«lo Stato, piuttosto distratto sui problemi della montagna, si ricorda dei Comuni montani quando si tratta di inviarti persone a domicilio coatto», ... «vista la grave situazione dei Comuni montani dovuta alla scarsa sensibilità nei loro confronti del potere centrale, è necessario non delegare ad altri la rappresentanza degli interes-

# Il raduno a Merate dei reduci del "Quinto"

di Luigi Bossi

si della montagna», ... «il problema è quello di definire una volta per tutte i vari problemi che investono il mondo delle autonomie, per intervenire, insomma per far sì che la Repubblica delle autonomie non subisca nel futuro ulteriori mortificazioni», ... «ci sono troppi montanari fasulli. Le risorse esistenti debbono andare alla montagna la quale ha bisogno di autonomia e di efficaci definizioni dei suoi caratteri, dei suoi abitanti, della sua specificità», ... «la montagna ha bisogno del Governo come interlocutore primario così come esso lo è delle aree urbane», e via di questo passo.

A conclusione dei lavori sono stati varati alcuni ordini del giorno di sollecito al Parlamento e al Governo sulla finanza locale e sulle aree depresse del Mezzogiorno, e infine una mozione, approvata all'unanimità, di collettivo impegno da parte degli organi nazionali dell'UNCCEM per l'impostazione di una globale politica a favore del «Pianeta montagna».

È bene ricordare che nel contesto specifico l'Associazione Nazionale Alpini ha dato e continua a dare il suo apporto, vuoi con l'istituzione del Premio «Fedeltà alla Montagna», vuoi con la collaterale operazione «Ritorno alla montagna» e con quella, in vigore, relativa alla Protezione Civile che è anche opera di prevenzione soprattutto in zone montane, a conferma di una vocazione che rientra da sempre nella esemplarità delle nostre tradizioni alpine.

In tema di protezione civile, quale affiancamento ai problemi di cui sopra, appare quanto mai interessante nonché opportuno riportare alcune considerazioni e suggerimenti in materia a suo tempo esposti dall'ex vice presidente nazionale dell'A.N.A. Aldo Innocenti della sezione di Trieste: «... Mi preme sottolineare come il continuo impegno dell'A.N.A. per la conservazione dei capisaldi abitativi a quote montane disagiate e in via di abbandono sia già una azione di protezione civile incisiva e capillare e del tipo preventivo. L'A.N.A. è un interlocutore estremamente valido per chi istituzionalmente deve occuparsi di tali aspetti preventivi in montagna. L'Associazione potrebbe inoltre contribuire alla presenza pur temporanea dell'opera umana agli stessi fini istituendo campi di lavoro estivi nelle zone in via di abbandono o caratterizzate da insediamenti con marcata senilità, e sopperendo alla mancanza di braccia giovani».

A questo punto non si potrebbe dedicare un'Adunata nazionale alla montagna, realizzando così un dettato dei suoi scopi statutari?!

Sabato 18 e domenica 19 giugno per Merate, grosso e laborioso centro della Brianza, sono stati giorni di festa in occasione del raduno dei reduci del 5° Alpini e del 2° e 5° Artiglieria da montagna.

L'iniziativa si deve ad alcuni gruppi della Bassa Brianza, facenti parte della sezione di Lecco che si erano impegnati da tempo, prima per l'assegnazione e successivamente per la preparazione e la definitiva organizzazione. Questi gruppi meritano di essere citati: Brivio, Cernusco Lombardone, Lomagna, Merate, Olgiate Calco, Paderno d'Adda, Robbiate, San Genesio, Verderio Inferiore e, nel loro ambito, vanno ricordate le numerose penne nere che si sono date da fare con maggiore assiduità.

Ma veniamo agli avvenimenti.

Sabato pomeriggio si è svolto il ricevimento



Passa il Labaro nazionale, scortato dal vicepresidente Gandini e da un ufficiale superiore dell'«Orobica».



Lo striscione che apriva la sfilata.

mento offerto dall'Amministrazione comunale alle autorità convenute a Merate. Durante l'incontro il sindaco Romerio ha salutato e ringraziato i presenti, primo fra tutti il generale Bortoloso, comandante dell'«Orobica». Nel contempo la fanfara della brigata «Orobica» si avviava verso piazza Prinetti per esibirsi nel famoso e applaudito carosello. Quando è calato il buio sono giunte da varie zone le fiaccole accese presso i gruppi e hanno illuminato la lampada votiva del Monumento ai Caduti.

La domenica, sin dalle prime ore della giornata, è stato un continuo arrivare di penne nere convenute anche di lontano, che si muovevano verso il Centro Sportivo dove era stato predisposto lo spazio per l'ammassamento. Poi è seguita la sfilata, il punto centrale di ogni raduno di alpini, ma, questa volta, senz'altro la più imponente che Merate e i suoi abitanti avessero mai visto.

Sventolavano ovunque bandiere tricolori, mentre grandi manifesti applicati ai muri salutavano gli ospiti. Uno spettacolo completato dagli striscioni che, lungo tutto il percorso della sfilata, ricordavano le tappe più significative della vita del 5°.

Con passo cadenzato dalle note alterate della fanfara degli alpini in armi e della banda della sezione di Lecco, le penne nere sono passate davanti alla tribuna d'onore dove avevano preso posto il presidente nazionale Caprioli con alcuni consiglieri e il Labaro dell'Associazione.

Gli ultimi appuntamenti sono stati la celebrazione della Messa al campo da parte di don Cagnoni e i discorsi ufficiali del sindaco, del dott. Merlini e del dott. Caprioli.

Il presidente della sezione di Lecco, Sandro Merlini, ha in particolare sostenuto che l'impegno dei giovani nell'Associazione si integra con quello dei «vecchi» in una voglia di attività e di solidarietà.

PER TRE SETTIMANE, AL BATTAGLIONE "AOSTA"

# Il "vecio" richiamato

Un'esperienza fantastica. Unico neo: niente cappello alpino, ma la "stupida estiva"

di Chicco Gaffuri

*A 28 anni dal precedente episodio analogo, lo scorso mese di maggio è avvenuto un richiamo di massa di soldati in congedo. Dico di massa perché è stata richiamata un'intera brigata, per verificare l'affidabilità dei piani di mobilitazione, sino a ieri solo teorici. È stata un'avventura che ha coinvolto circa 4000 uomini; tra quegli uomini c'ero anch'io. A differenza dai miei precedenti richiami — preannunciati dalla visita, un paio di mesi prima della chiamata — la cartolina precetto questa volta è arrivata del tutto inattesa, con dieci giorni d'anticipo rispetto alla partenza. Le reazioni sono state le solite: entusiasmo da parte mia, difficoltà presso la mia azienda e tristezze in famiglia. Destinazione Aosta, scopo istruzione, periodo tre settimane. In un batter d'occhio mi sono trovato ad Aosta.*

*Entro il pomeriggio, i 34 ufficiali richiamati erano già entrati nel loro nuovo ruolo. Verso sera c'è stato il tempo per conoscerci, indagare sull'anzianità e scoprire a quali reparti si fosse appartenuti in passato.*

*Già alla sveglia del mattino seguente ci comportavamo con naturalezza, per quanto non si fosse più abituati alla tromba. So-*

*no sicuro che la prima adunata per l'alzabandiera è stata un'emozione un po' per tutti, anche se nessuno ne ha fatto cenno.*

*Da quel momento è iniziata l'attività vera e propria, con lezioni di regolamenti (tante cose sono state una novità per molti), di armi e di addestramento al combattimento. Poi sono iniziate le prime uscite dalla*

*caserma per andare al poligono a far lezioni di tiro. Al passaggio della nostra fila per le vie della città, la gente rimaneva un po' attonita e osservava le nostre spalline. È abbastanza inconsueto vedere una processione di sottotenenti, tenenti, capitani e persino un maggiore, tutti con zainetto ed elmetto.*



Mezzi della 43ª compagnia del battaglione «Aosta» in partenza dalla caserma Testafocchi.

# ritrova i vent'anni

Qualcuno tra i richiamati cominciava già a «trovare lungo», per via della mancanza d'allenamento a camminare e, soprattutto, per gli scarponi nuovi. Il dispiacere di tutti era quello di non poter indossare il cappello alpino; avevamo tutti il berrettino verde oliva, la cosiddetta «stupida estiva».

I legami intanto si cementavano e ci si conosceva più a fondo. Venivano affibbiati i primi soprannomi, che ci avrebbero seguiti sino all'ultimo giorno. Tenente Acchiardo da Cuneo, detto il «Divino» per quella sua confidenza col bicchiere, pieno di vino, per l'appunto. Tenente Barone da Torino, detto «Rambo», per il suo atteggiamento sempre grintoso da vecchio combattente. Capitano Gaffuri da Como — il sottoscritto —, detto «l'antico», per la sua dedizione alla compilazione di biglietti di punizione a base di bottiglie; biglietti che firmava «l'Antico».

Pochi giorni dopo il nostro ingresso in caserma, sono arrivati i sergenti, poi gli alpini; ed ecco il btg. «Aosta» costituito al gran completo. Un battaglione di richiamati, è vero, ma non per questo meno efficiente degli altri. La preoccupazione di tutti era costituita da quelle che si pensava potessero essere le reazioni della truppa richiamata, ma son bastate poche ore per capire che il problema non sussisteva. Gli alpini si sono inseriti immediatamente «nel giro» e i reparti hanno iniziato ad operare. Le compagnie si sono trasferite nelle valli per l'addestramento, mentre io, addetto alla gestione degli automezzi, mi sarei dovuto fermare all'autosezione.

Per via della mia indole, però, non mi sono rassegnato a star tranquillo ed ho trovato cento scuse — connesse col mio incarico — per cominciare a muovermi per le valli, per stare il più possibile con gli alpini. Una domenica a La Thuile sono stato insieme al plotone controcarri che sparava con i cannoni da 106 mm. Ho visto l'emozione di ogni alpino che si apprestava a sparare e, con gli alpini, sono stato trascinato dall'entusiasmo quando il caporale Esposito ha centrato in pieno l'obiettivo posto a 800 metri: un pino morto che, troncato di netto alla base, è rovinato a valle.

Lo spirito alto ha sostenuto tutti ed ha aiutato a superare i momenti più difficili; con qualche burla ed un po' di buon umore è filato tutto liscio. L'ultima settimana il battaglione si è trasferito a Candelo, una zona paludosa del Biellese, tutt'altro che congeniale alle truppe alpine. Tanta polvere col bel tempo e fango a non finire con la pioggia, ma gli alpini non hanno paura e... «aziun», sotto a lavorare.

In breve ci siamo ritrovati nuovamente



Attacco a fuoco della 41ª e 43ª compagnia in Val Menouve.

ad Aosta, in attesa del congedo. L'ultima mattina il battaglione è stato salutato dal gen. Salotti, comandante della Scuola Militare Alpina, e dal t. col. Labarbuta, comandante dell'«Aosta». Quando in adunata il comandante ha gridato il motto del battaglione «Ch'a cousta l'on ch'a cousta», un urlo di centinaia di voci ha risposto «Viva l'Austa» ed un brivido ha percorso tutti.

Da quel momento si poteva dire che veramente era finita; mancavano alcune incombenze come la consegna dei materiali, il ritiro dei congedi e dei quattrini. Si è approfittato di un po' di tempo libero per scambiare saluti ed indirizzi. Alcuni autisti sono venuti a cercarmi dopo l'adunata e mi

hanno detto: «Arrivederci capitano, siamo stati bene con lei». Sarà anche cosa da poco, ma io mi sono commosso.

Qualche pacca sulle spalle, un ultimo bicchiere ed abbiamo lasciato la caserma alla spicciolata. Il saluto più bello è stato quello del mio amico Sandro: «Siamo alpini, non c'è molto da dire; ciao». Stupendo!

Adesso sono a casa mia; sono tornato da moglie e figlia, ho ripreso il mio lavoro. Ogni tanto devo scuotermi perché sono assente; vedo le montagne con qualche chiazza di neve, sento le imprecazioni degli alpini e le voci degli amici. Forse è anche vero che non si vive di ricordi, ma sicuramente i ricordi aiutano a vivere.



### L'on. Zanone in visita alla SMALP

Il ministro della Difesa, on. Valerio Zanone, si è recato a Aosta per visitare la Scuola Militare Alpina. Zanone è stato accolto, al suo arrivo, dal vice ispettore delle Armi di Fanteria, gen. Strozzi, e dal comandante della Scuola, gen. Salotti.

Al termine di un'esposizione sui compiti e le attività della Scuola, tenuta dal comandante, l'on. Zanone ha assistito ad una dimostrazione presso la palestra di roccia e ha visitato la mostra dei materiali in dotazione alle truppe alpine.

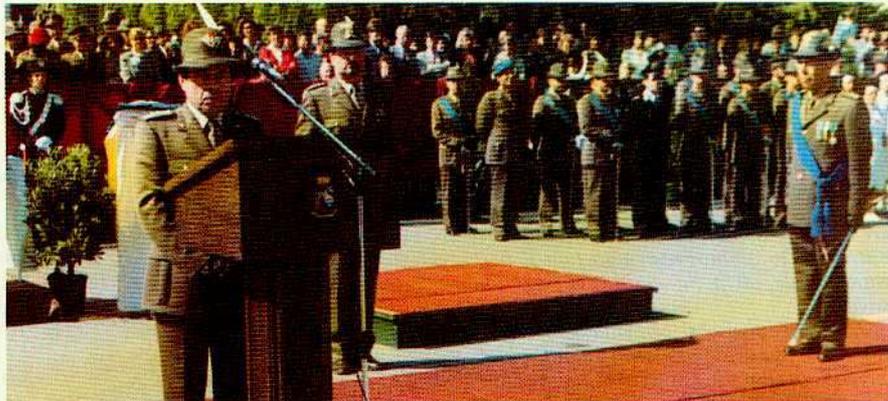
Successivamente, il ministro ha raggiunto la caserma «Testafocchi», sede del battaglione «Aosta», dove ha recato agli alpini il saluto del governo della Repubblica. «La vera funzione — ha detto Zanone — delle Forze Armate in tempo di pace, che noi desideriamo e speriamo destinato a perpetuarsi, è quello della formazione. Nel corso delle mie visite agli istituti di formazione ho trovato grande motivazione, professionalità, senso sicuro e certo del dovere compiuto con generosità ed abnegazione. Tutto questo particolarmente certo è per questa specialità che fa parte della nostra storia, della nostra civiltà e cultura e che è indissolubilmente legata alle vicende del nostro popolo».

«Gli alpini hanno una lunga storia dietro di sé, ed hanno anche davanti un grande futuro. Dobbiamo guardare al 1992, in cui si getteranno i fondamenti di una difesa europea comune e di una comune politica estera europea. E il Corpo degli alpini sarà uno di quei corpi chiamati a dare un contributo importante a questo grande, irrinunciabile e difficile obiettivo che è la costruzione graduale di una difesa europea comune».

Nella foto: il ministro Zanone firma il registro degli ospiti.



## Bandiera di combattimento al battaglione "Dolomiti"



Con una solenne cerimonia tenuta presso la caserma «Huber» di Bolzano, alla quale hanno preso parte numerose autorità civili e militari accanto al vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Beccio e al sindaco di Bolzano, dott. Ferrari, è stata consegnata la bandiera da combattimento al 24° battaglione logistico di manovra «Dolomiti».

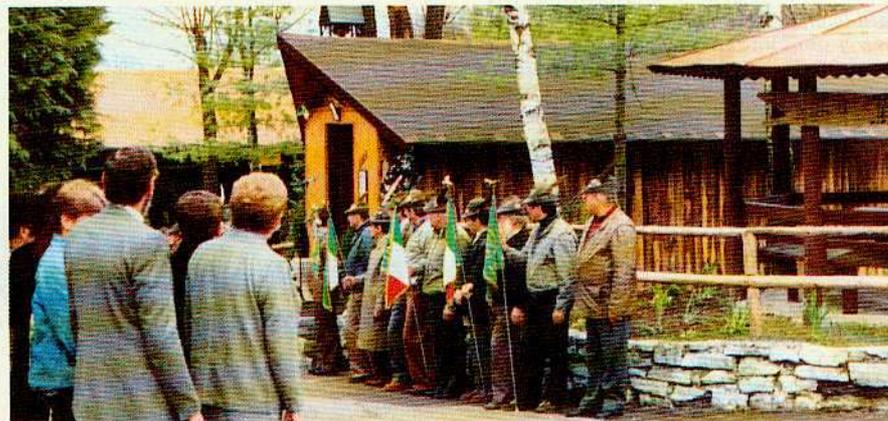
L'assegnazione al reparto della «bandiera da combattimento» ha assunto nella circostanza un particolare risalto, in coincidenza con la celebrazione — avvenuta in tutta Italia — della «Festa del Corpo Automobilistico dell'Esercito» di cui il «Dolo-

miti» fa parte. Ma, più in particolare, la cerimonia ha segnato la conclusione di un processo di riorganizzazione che ha portato alla costituzione ed alla completa operatività del battaglione di stanza alla caserma Huber, «uno strumento — come è stato ricordato nel corso della cerimonia — versatile, aderente, dinamico e moderno» e che, fra l'altro, ha già dato buona prova di sé prestando soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali in Irpinia, nelle alluvioni in Alto Adige del 1981, a Stava e infine in Valtellina.

Nella foto: il gen. Beccio mentre pronuncia il discorso.

Nella caserma «Toigo» di Belluno

## Consacrata chiesetta dedicata alla Madonna



Una cerimonia intensa, anche nella sua semplicità, ricca di parole commoventi, di ricordi e di aneddoti, ha accompagnato la consacrazione della chiesetta alpina dedicata alla Madonna, in onore dei caduti del battaglione logistico «Cadore» in Belluno.

Il rito si è svolto alla caserma «Toigo» di Belluno, il 9 aprile 1988, alla presenza di varie autorità militari e civili, e di numerosi gruppi dell'A.N.A. di Belluno, con i rispettivi gagliardetti, e il presidente Zanetti.

A officiare è stato il vescovo di Belluno e Feltre, monsignor Ducoli. Durante l'omelia, il presule ha apprezzato l'impegno che gli alpini hanno sempre dimostrato nell'aiutare la popolazione della diocesi di Belluno, in particolare in occasione delle gravi calamità naturali. Il vescovo ha inoltre informato gli alpini presenti che durante le ore di libera uscita possono liberamente frequentare i locali del collegio dei Salesiani e delle parrocchie di Belluno riservati ai giovani. Nella foto: la suggestiva chiesetta.

# Disegno bello, ma mica tanto esatto

Un paio di giorni prima del Natale 1942, sul fronte russo, la «Julia» era impegnata a tamponare la grande offensiva sovietica che aveva travolto le nostre sei divisioni di fanteria e minacciava di aggiramento il Corpo d'Armata alpino.

Il battaglione sciatori «Monte Cervino» quel giorno aveva dovuto contrattaccare con disperato vigore una grossa puntata condotta da due battaglioni russi. Il nemico si era affacciato all'alba sulle quote sovrastanti il quadrivio di Seleny Jar dopo aver annientato di sorpresa, nella notte, i due plotoni che le tenevano. Impresa facile, perché quelle quote non potevano essere difese da un pugno di uomini, lasciati allo scoperto su un cozzolo liscio come un uovo, senza la possibilità di scavarsi una buca nel terreno gelato.

Come gli indiani nel film western, i russi sciamavano lungo il fianco della collina, urlando selvaggiamente ed avrebbero occupato in breve quell'importante nodo stradale, se il comandante del «Monte Cervino», Lamberti, non avesse buttato al contrattacco tutti gli uomini sottomano, cioè poco più di una compagnia, cui si aggiunsero attendenti, portaordini, furieri e cuccinieri.

Dopo un'accanitissima mattinata di combattimenti, finalmente il nemico ebbe un momento di incertezza, di cui i nostri immediatamente approfittarono per invertire le sorti della battaglia. L'azione fu favorita dall'intervento, anche se tardivo, di due semoventi tedeschi. Il tenente Sacchi, comandante la 1ª compagnia, salì sulla corazza d'uno di questi per dirigere e incitare i suoi uomini a inseguire i russi. Parecchi altri alpini seguirono il suo esempio.

Purtroppo, mentre dirigeva l'azione, incurante dell'ancora nutritissimo fuoco avversario, veniva colpito mortalmente. I suoi alpini, disperati e inferociti, ripresero la quota e con l'aiuto di una compagnia dell'«Aquila», inviata di rinalzo, occuparono anche quella successiva.

La «Tribuna Illustrata», un settimanale di allora, dedicò all'episodio la prima pagina, con una tavola a colori di Pisani e le seguente didascalie: «Alpini d'Italia sul fronte russo. All'apparire dei carri armati germanici, che sono venuti a dar loro man forte, gli alpini della «Julia» si slacciano gli sci ed incuranti del pericolo, si aggrappano a tutti gli appigli delle macchine di acciaio per poter spa-

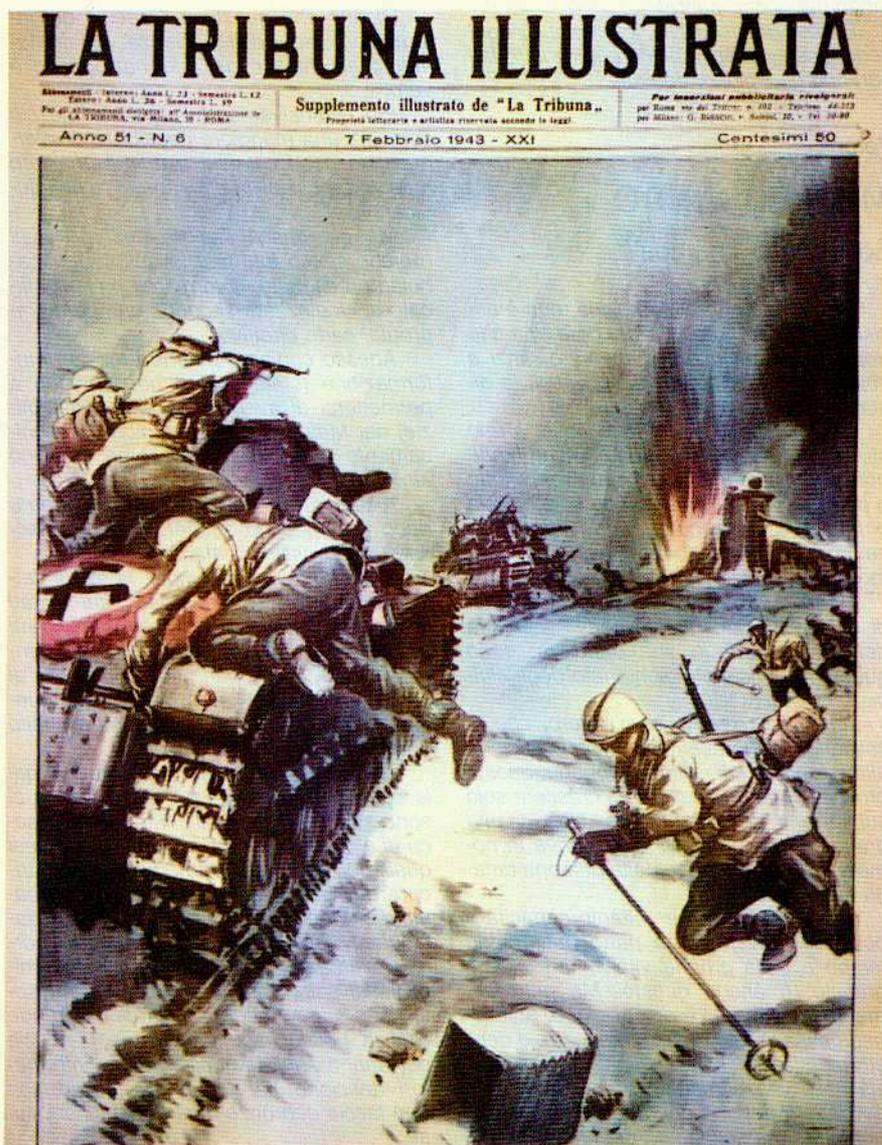
rare sul nemico con i fucili ed i mitragliatori».

Il disegnatore non avendo, ovviamente, assistito al combattimento aveva lavorato di fantasia e fin qui niente di male, ma era incorso anche in alcune ingenuità che fanno sorridere chi quel giorno invece c'era.

Degli alpini che durante un attacco scappano indietro? con il fucile a tracolla per giunta? e, slacciati gli sci, conservano un racchetta? Molto disonorevole se fosse vero! Lasciamo stare l'edificio in fiamme che non esisteva (le cose più alte

che spuntavano dal terreno erano gli steli rinsecchiti dei girasoli), ma Pisani i russi non ce li fa vedere; invece erano lì a cinquanta metri che ci sparavano con i mitra e lanciavano bombe a mano.

La verità storica richiede altre correzioni. Quel giorno non avevamo gli sci ai piedi; l'attacco si svolgeva in salita e a distanza molto ravvicinata; gli sci sarebbero stati d'impaccio. Inoltre gli alpini non portavano l'elmetto: con quelle temperature, non si poteva resistere senza il passamontagna di grossa lana e con questo in testa, l'elmetto non calzava più.





a cura di Vitaliano Peduzzi

Udine

## ALPIN JO, MAME

Sono gli stessi

Ma qui, come dicevo, era riunita la nostra «piccola» famiglia sezionale e del nostro «focolare alpino» più intimo abbiamo sentito tutto il calore corroborante e la forza che interiormente ci spinge ad incontrarci per esprimere nei fatti quanto di più prezioso vive nel cuore di ogni uomo, e specialmente dell'uomo d'oggi, così a ragione preoccupato della sua stessa sopravvivenza sul nostro pianeta: il bisogno di fraternità!

Quante volte, nel corso del rito religioso, abbiamo sentito dalla bocca di don Candido le parole «fratello... fratelli...» dette in tanti modi, applicate in un modo o nell'altro a tutti! «Una litania noiosa e ormai inutile» direbbe un cuore arido e putrescente; «È tutto un programma, il nostro programma!» diciamo invece noi cantando nel nostro cuore!

E così grazie a Dio, gli alpini di oggi sono gli stessi alpini di ieri e senz'altro tali saranno gli alpini di domani.

Verona

## MONTE BALDO

Solidarietà: che cos'è

Solidarietà non è elemosina, non è assistenza come puro atto del dare, ma che troppo spesso mira a mantenere, anzi a sottolineare le differenze, i privilegi, le distanze.

La solidarietà è ben altra cosa: è uno stile di vita e di relazioni umane che tende non semplicemente a dare, ma soprattutto a promuovere, a portare a compimento la potenzialità di ciascuno. La solidarietà diventa allora un modo di stare insieme, un modo di lavorare, un progetto di vita.

Sono queste le radici vere, profonde, di un'associazione quale l'A.N.A., che fa della solidarietà la sua bandiera; sono queste le radici del volontariato degli alpini.

Infatti, se è vero, com'è vero, che la solidarietà rappresenta una provocazione alla società in cui viviamo, ebbene, questa provocazione può nascere e crescere solo sul terreno del volontariato, cioè di una grande forza morale che si muove in nome e in forza del bene della persona umana e della società.

Volontariato non è soltanto capacità e possibilità di spendere parte del proprio tempo e della propria vita in un servizio gratuito: è anche questo. Ma principalmente volontariato è disposizione, attitudine, messa in atto di tutte le energie e degli strumenti necessari per una migliore qualità della vita personale e collettiva, nella solidarietà del tipo che abbiamo descritto: non cioè una solidarietà di elemosina, ma

una solidarietà nella parità e per la parità. Solidarietà che si estrinseca nell'intervento in caso di calamità naturali, ma anche, e soprattutto, nel quotidiano «accorgersi» degli «ultimi», per camminare con loro, anzi per aiutarli a camminare con noi sul sentiero della vita.

Per fare questo, si diceva, occorre una comunità di uomini, e l'A.N.A. può a giusto titolo vantarsi di essere una comunità di uomini, cioè di persone che cercano di mettere insieme i doni di ciascuno, ciò che ciascuno è, le caratteristiche, le doti per gli altri, al fine di costruire un ambiente, una «casa» dove ciascuno sta bene perché esprime se stesso, è accolto dagli altri per quello che è, si arricchisce dei doni degli altri.

Intra

## O U RUMPO U MOEUR

I pataccari

Dicono che questo è il secolo dell'informatica, cioè della scienza del trattamento automatico dell'informazione ed è vero.

Più estensivamente si pensa che ciò comporti una maggiore possibilità di informazione per i cittadini e quindi una loro maggiore possibilità di «sapere» e di «giudicare».

Ma qui casca l'asino, anzi gli asini (perché siamo tutti noi) in quanto il vocabolario recita che «informare» ha il significato di «indirizzare secondo una certa impronta, certe direttive».

Adesso capiamo perché i mezzi di informazione (stampa, TV) non servono a permetterci di avere degli elementi (notizie) per farci una nostra opinione, ma unicamente a farci pensare come vogliono «loro».

Allora quelle che ci propinano giorno dopo giorno sono soltanto delle «patacche», volgarissime patacche.

Prendiamo, per esempio, la storia delle stragi compiute dai tedeschi sui soldati italiani prigionieri. La strage di Leopoli ha tenuto banco per un bel po', poi la Commissione dice che non risulta nulla, ma ai nostri «informatori» non basta darci questa notizia, no: devono aggiungere subito un però...

Poi viene fuori la storia di Deblin e qui le cose si complicano perché a Deblin ci sono stati 8-10 mila italiani tra cui un sacco di alpini (tra ufficiali e soldati) compresi quelli dell'Intra. Moltissimi di loro sono ancora qui vivi e vegeti e possono testimoniare che è tutta una balla, una grossa patacca che si vuol vendere per buona: perché?... Intanto, guarda caso, di quelle migliaia di soldati italiani prigionieri dei sovietici e scomparsi nel nulla della Grande Russia e di cui invano si è richiesta notizia per anni e anni, di quelli i nostri «informatori» tacciono, hanno sempre taciuto, con una faccia di bronzo degna di miglior causa.

Si arriva addirittura al ridicolo della «censura» alla nostra preghiera in cui, tra l'altro, la frase «rendi forti e nostre armi», viene amputata come se gli alpini dovessero vergognarsi delle armi che lo Stato loro affida, come se i soldati dovessero difendere la Patria con i sorrisi e gli sberleffi.

O quell'altra amena imbecillità (bollata come tale anche dall'Ordinario Militare) dell'obiezione fiscale o della proibizione da parte di qualche pretuncolo di portare i vessilli o la bandiera in chiesa per la Messa in suffragio dei nostri Caduti.

Non sarebbe ora di ricordarsi che la libertà materiale e spirituale è il bene supremo e che per essa si può e si deve pagare qualsiasi prezzo meno quello della viltà (che oltre tutto porta solo alla perdita della libertà)?

Franco Verna

Casale Monferrato

## ALPIN MUNFRIN

Che cos'è la «alpinità»

C'era un tempo, e a volte ci si lascia ancora prendere la mano, la retorica dell'alpino. Diceva quel tale: arruoliamo tutti negli alpini ed avremo risolto i problemi della nostra nazione.

Sarebbe troppo bello; anzi troppo facile. L'alpino, inteso come espressione di «portatore di alpinità», può essere un riformato o un bersagliere; mentre può non esserlo chi ha fatto il militare fra le penne nere.

Ma cos'è questa alpinità? Come per il bacio e per l'amore, la definizione non può essere esaustiva.

Cercare in ogni uomo l'aspetto che unisce accettando il confronto su quello che può dividere; dimenticare le divergenze, seppellire i rancori, vincere le diffidenze; avere cioè il senso della propria relatività, sentire il dovere della tolleranza per le idee degli altri e nello stesso tempo di battersi per le proprie.

Questi sono alcuni aspetti del concetto di «alpinità». Difficili da concretizzare; ma senza i quali anziché uomini saremmo tutti mezze calzette da rammendare.

Vicenza

## ALPIN FA GRADO

Non sempre il numero è qualità

Nella relazione annuale del 1986 affermai che avrei visto con piacere un ulteriore aumento dei soci purché ciò non andasse a scapito della qualità perché sono convinto che un alto numero di iscritti ha un'importanza relativa se sul piano pratico non rispecchia una pari crescita operativa.

Il numero quindi non è sempre indice di qualità.

Aver raggiunto e superato i 17.000 iscritti offre pertanto lo spunto per alcune

considerazioni sulla validità ed i doveri che il prestigioso traguardo c'impone.

È notorio che in Italia malgrado le condizioni economiche di tutto rispetto, si sta accentuando un crescente distacco fra la gente ed il cosiddetto «potere» che viene identificato nella classe politica, nei partiti, nei sindacati ecc. Tale distacco si traduce in un malcelato disagio o addirittura in palese disprezzo e ciò significa che la gente non crede più o crede poco in determinati valori, che non ha più fiducia, che non si preoccupa delle leggi o disposizioni, ma che, guidata dall'egoistico interesse personale o di categoria, tende ad allontanarsi dal concetto di «sociale» e mira decisamente ad arrangiarsi. Non vorrei apparire troppo pessimista, ma indagini serie ed approfondite, pubblicate di recente, confermano la gravità della situazione che preoccupa non poco gli uomini del «palazzo».

A differenza di quanto rilevato in talune regioni italiane, nelle nostre zone le istituzioni funzionano in maniera soddisfacente perché i responsabili sanno ancora anteporre l'onestà e la capacità alla tessera di partito. Per quanto riguarda in particolare la nostra provincia poiché non si riscontrano giustificabili motivi di contestazione, la stragrande maggioranza della popolazione ha recepito la validità di certi principi, dei valori morali, delle esperienze vicine e lontane e sa trarne utile profitto attraverso un'assunzione di responsabilità ed una consapevole convinzione che, per affrontare e risolvere i problemi che ci travagliano, bisogna anzitutto rispettare e far rispettare le leggi.

In questa ottica è quindi spiegabile il perché tanti giovani si avvicinano entusiasticamente ai nostri gruppi consci che la libertà, la giustizia e la pace sono beni incommensurabili da coltivare e da difendere. L'esibizione di cartelli gridando facili slogan inneggianti ad utopiche soluzioni o il defilarsi in comode diserzioni a fronte dei doveri costituzionali non sono certo comportamenti compatibili con la consapevolezza di essere cittadini d'un libero stato.

Il fenomeno della nostra crescita va quindi ricercato nell'ambito dei nostri sani ed onesti principi, nella costante e generosa opera d'inserimento a tutti i livelli, nella volontà — con la parola e con l'esempio — dedicare il meglio di noi stessi al pacifico miglioramento della società nel ricordo dei nostri Caduti.

La costituzione delle squadre di protezione civile, il recupero di monumenti, il risanamento ambientale, le opere di beneficenza e di umana solidarietà sono tutte attività che i giovani apprezzano, condividono e realizzano.

Se nel 1987 abbiamo potuto registrare la crescita di oltre 500 iscritti, significa che al numero è corrisposta pure una crescita di attività, di simpatia e di fiducia sia come uomini che come alpini, perché sono i fatti che contano e solo i fatti; le chiacchiere ... non contano.

G. Dalla Vecchia

Belluno

## COL MAÒR

### Visione incredibile

Era l'ora della libera uscita e per le vie di Belluno, sotto i Portici del Campedel, giovani vestiti di tutte le fogge e gusti, ma da una caratteristica comune, i capelli corti, passeggiavano e parlottavano allegri. Erano certamente alpini in servizio nei reparti della brigata Cadore.

Ma una visione inconsueta mi è apparsa e mi ha sorpreso favorevolmente, cioè due alpini, composti, in divisa, col bravo cappello dalla penne nera.

In una città che ospita tremila alpini in servizio questo fatto diventa «inconsueto».

E ciò fa malinconia e la memoria va nostalgicamente alle ore 18 di tanti anni fa (non tanti però), quando per via Col di Lana e viale Fantuzzi era uno sciamare di cappelli alpini...

Valle Olona

## PENNA NERA

### Soddisfazione di un neofita

Amici, voglio descrivervi la mia esperienza in questa Associazione.

Tutto è iniziato nel 1983 quando un conoscente, ora è un amico, socio anche lui dell'A.N.A. mi incontra per caso e mi invita ad iscrivermi.

È lo stesso amico che pochi anni dopo mi ricorda di partecipare all'Adunata di Bergamo.

È una decisione da sera a mattina e sono già sul pullman pronto a partire.

Dopo aver dato la mia adesione ho partecipato raramente alle riunioni mensili e alle spaghetate.

Ma il mio piccolo contributo ho iniziato a darlo nel mese di agosto, quando con un avviso recapitatomi da qualche alpino gentile, il gruppo mi invitava a prestare il mio aiuto nella costruzione della cappellata.

Mi sono impegnato a fondo, anche se solo per un giorno assieme a tutti gli amici presenti.

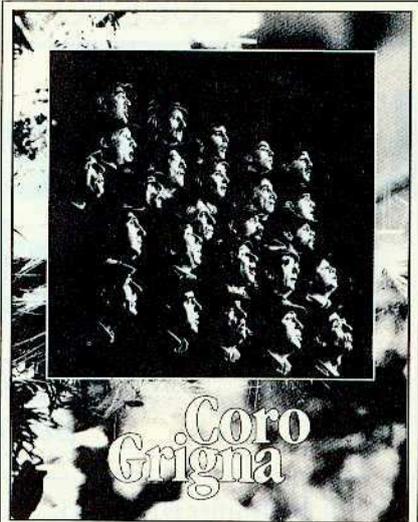
Questa è stata un'occasione favorevole per cogliere veramente l'unità e la forza dell'A.N.A. e del nostro gruppo.

Con questo spirito di amicizia che unisce noi alpini del Valle Olona, abbiamo partecipato alla Messa in ricordo degli amici defunti.

Quindi un grazie a tutti voi che siete stati in grado di formare e sostenere questa Associazione.

Spero che leggendo questo mio scritto, qualche persona si unirà a noi per condividere le nostre idee ed intensificare la nostra forza.

Adriano



## Volume celebrativo nel 30° del CORO GRIGNA della Sezione A.N.A. di Lecco

Pur rigoroso dal punto di vista musicale, le numerose fotografie inedite e d'epoca, unite alla veste grafica particolarmente curata ed alle grandi dimensioni, rendono questo volume di notevole interesse.

È diviso in 4 parti:

- 1) I 30 Canti degli Alpini
- 2) Canzoniere Italiano
- 3) Canti Vari
- 4) Lecco e le sue tradizioni musicali

Spedire in busta a:

**CORO GRIGNA**  
dell'A.N.A. Sezione di Lecco  
Via Berni, 13 - 22053 Lecco (Co)

Nome .....

Cognome .....

Via ..... N° .....

Città ..... Cap. ....

Firma .....

N.B. Barrare con una X l'offerta e la riproduzione desiderata

**VOLUME** L. 50.000

**VOLUME più** L. 70.000  
(Veri Canti degli Alpini 1)  
(Veri Canti degli Alpini 2)  
(Veri Canti degli Alpini 3)

CASSETTA

DISCO

**VOLUME più** L. 70.000

(Coro Grigna Canta 1)  
(Coro Grigna Canta 2)  
(Monti e Valli)

**VOLUME più** L. 85.000

(Veri Canti degli Alpini 1)  
(Veri Canti degli Alpini 2)  
(Veri Canti degli Alpini 3)  
(Coro Grigna Canta 1)  
(Coro Grigna Canta 2)  
(Monti e Valli)

Pagamento in Contrassegno o Assegno non trasferibile + L. 5.000 di spese postali.

# La sezione di Milano in aiuto all'Uruguay

**È stato messo a disposizione un milione per lavori urgenti nella scuola "Italia"**

di Romano Brunello

Tutto nasce il giorno in cui un alpino della sezione dell'Uruguay, andando per Montevideo, scopre che esiste una scuola dal nome «Italia».

Così, indagando, si viene a sapere che la «República Oriental del Uruguay», fin dalla sua nascita, che risale a circa duecento anni fa, si è preoccupata di rendere obbligatoria la scolarizzazione primaria ma, per risparmiare sul bilancio, ha incominciato a costruire scuole intitolate alle nazioni circostanti, allargando la cerchia all'Europa una volta esauriti i Paesi del continente americano ed incentivando il rapporto fra scuola ed ambasciata del corrispettivo paese, in modo tale che da questo rapporto scaturisca un apporto economico.

La scuola «Italia» è stata istituita nel 1927 con la ristrutturazione della sede di una guarnigione militare. Probabilmente a quei tempi anche la nostra ambasciata avrà provveduto ad elargire aiuti, ma poi è sceso l'oblio fino al 1987, quando gli alpini della sezione uruguayana, scoprendo la scuola, hanno deciso di intervenire.

Prima un timido contatto con il corpo

docente e gli alunni, figli di quarta/quinta generazione di emigranti italiani, poi una lettera accorata del compianto presidente Testoni al presidente nazionale Caprioli.

È facile intuire quanti problemi investano il presidente nazionale e quanto poco adatta sia la sede nazionale a risolvere certi problemi, proprio per istituzione. Allora interviene provvidenzialmente il vice presidente nazionale Gandini che investe del problema la sezione di Milano.

Considerato che da tempo il consigliere Vitaliano Peduzzi proponeva giustamente una forma di gemellaggio fra alcune sezioni in Patria e certe piccole sezioni all'estero che affrontano ogni giorno problemi enormi (basti pensare alla assoluta mancanza di rincarzi per il benedetto arredo dell'emigrazione; ai costi enormi, in certi Paesi, per il mantenimento della sezione) la lettera di Testoni sfonda una porta aperta.

Nel frattempo gli alpini della sezione uruguayana provvedono a stringere i rapporti di amicizia con la scuola, donando il tricolore e promettendo che prima o poi avrebbero dato un apporto meno simbolico.

La sezione di Milano delibera di stanziare la cifra di un milione, perché l'invio di

denaro a una distanza tanto considerevole è la cosa più facile e meno costosa. Peccato che nel frattempo il cuore immenso di Rinaldo Testoni abbia cessato di battere, ma c'è chi ha raccolto il testimone e ha deciso che la cifra stanziata servirà alla realizzazione di un moderno impianto elettrico, dato che l'esistente è tanto fatiscente che quando una nuvola copre il sole bisogna smettere di scrivere.

Nel frattempo riceviamo un lungo elenco di materiali didattici molto utili e vedremo se in seguito si potrà allestire una spedizione «cargo» con quanto riusciamo a mettere insieme.

Sapete quanto vale in Uruguay il nostro milioncino di lire? L'equivalente di 9 mesi di stipendio di un'insegnante e la vita, ovviamente in proporzione, è più cara da loro che da noi. È facile intuire che un nostro modesto contributo si traduce in un aiuto grandioso. Sarebbe certamente più bello, più consono alle nostre recenti tradizioni, poterci rimboccare le maniche e «fare» concretamente, dando una mano a quei pochi alpini dell'Uruguay, la cui età media è meglio sottacere; ma in questo caso anche il metter mano al portafoglio è un grande atto di solidarietà e di amore verso il prossimo.

## Una Madonna del Don anche a Sampierdarena

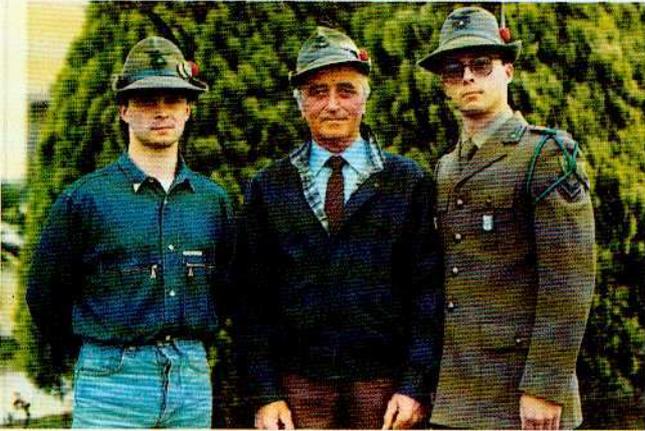


A Genova-Sampierdarena, nel grande complesso «Don Bosco» dei Salesiani si trova, nell'annessa chiesa di S. Giovanni Bosco e S. Gaetano, la «Cappella della Pace - Madonna del Don». La cappella occupa l'intero spazio del vecchio battistero e crea un angolo profondamente spirituale. La cappella fu inaugurata nell'ottobre 1981, e da allora vi si celebra annualmente, da parte dei gruppi di Sampierdarena, Monte, Rivarolo e Cornigliano, la Messa a ricordo della costituzione del Corpo degli alpini. Quest'anno verrà celebrato il 116° anniversario del Corpo sabato 14 ottobre '88, alle ore 18.



## Belle famiglie

1



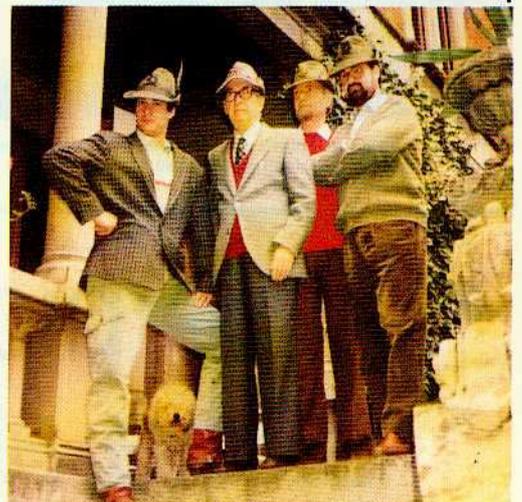
2



3



4



5



6



1 Ecco le tre penne nere della famiglia Marcuzzi, del gruppo A.N.A. di S. Daniele del Friuli, sezione di Udine. Da sinistra: Costantino cl. 1964 caporale btg. logistico «Julia» il padre Luciano cl. 1932 btg. «Tolmezzo» compagnia mortai e Paolo cl. 1968, caporale istruttore di guida btg. «Tolmezzo», compagnia comando e servizi. 2 La bella famiglia alpina del vice-capogruppo di Livigno Giovanni Zini cl. 1931 btg. «Tirano» con i tre figli alpini. Da sinistra: Narciso cl. 1960 btg. «Morbegno», Rolando cl. 1962 btg. «Tirano» e Lucio cl. 1965 della Scuola Militare Alpina di Aosta. 3 Dal gruppo di Posine, sezione di Vicenza ci giunge la foto della famiglia Cortiana. Da destra il nonno Ilario cl. 1904 btg. «Vicenza», il figlio Evelino cl. 1928 btg. «Aquila» e il nipote Fiorenzo cl. 1956 btg. «Cadore». 4 Queste sono le quattro penne nere della famiglia Bossi. Da sinistra: il nipote Andrea, il nonno Paolo cl. 1905 del gruppo di Chiavenna, sezione di Sondrio, Luigi direttore responsabile del «Penna Nera delle Grigne» e Giovanni (di Cavalese - TN). 5 In questa foto, scattata in occasione della visita del gruppo di Castronno, sezione di Varese al gruppo di Uster (Svizzera) sono ritratti i cinque fratelli Bizzotto. Da sinistra: Aldo cl. 1933, btg. «Gemona» iscritto al gruppo di Uster, quindi Alessandro cl. 1950 btg. «Mondovì», Silvano cl. 1934 btg. «Pieve di Cadore», Antonio cl. 1944 btg. «Feltre», Guerrino cl. 1941 btg. «Belluno», tutti del gruppo di Castronno (VA). 6 Ecco la famiglia Pippolo del gruppo di Castellavazzo (BL). Da sinistra il padre Giuseppe cl. 1935 7° regg. alpini brigata «Cadore», al centro il figlio Marco cl. 1967 7° regg. alpini brigata «Cadore» e l'altro figlio Enrico cl. 1960 btg. «Val Brenta».

# Con gli "chasseurs"



A Poiano (Verona) è stata celebrata una Messa alla quale hanno presenziato 56 «chasseurs des Alpes» francesi, ospiti degli alpini locali.

## Due piccole storie alpine

di Giancarlo Buizza

Fra i molti aneddoti che costellano un'Adunata nazionale ne ho raccolti un paio che riempiono il cuore di gioia e che non posso fare a meno di raccontare. Il primo riguarda gli amici alpini del gruppo Lamarmora, un quartiere di Brescia, che ancora con il groppo in gola me lo raccontano. È sabato, vigilia della sfilata, è sera e le canzoni alpine creano atmosfera per le strade di Torino. Ci sono anche i nostri di Lamarmora, una decina, hanno improvvisato un coro e la gente sempre più numerosa li circonda e si unisce ai canti.

Si sa come vanno certe cose, si parla del più e del meno, i torinesi dicono di esser felici per poter uscire di sera senza paura e i bresciani fra le tante cose raccontano della scuola Nikolajewka, costruita dagli alpini per ragazzi cui madre natura è stata ingrata. Le ore si fanno piccole, l'allegria combriccola a malincuore si scioglie.

Arriva il grande giorno della sfilata, anche i nostri di Lamarmora partecipano alla fiumana bresciana. Rientrano al loro accampamento e trovano una famiglia, papà, mamma, figlio e figlia universitari. Al capogruppo Renato Boccacci consegna una busta. «È per i ragazzi della scuola Nikolajewka di cui abbiamo sentito parlare ieri sera». Boccacci e i suoi «prodi» non hanno quasi la forza di ringraziare. Stralunati, contano e ricontano il gruzzolo: un milione tondo.

Secondo aneddoto. Sono in una mini-pizzeria con una ventina di alpini del mio gruppo di Bottonaga (altro quartiere di Brescia), accanto a noi una trentina di «bocia». Gli ultimi si sono congedati nell'agosto scorso, venivano da ogni dove e uno addirittura da Napoli. Erano i componenti del coro del 4° C.A., c'era anche una bella brunettina, era stata la loro «mascotte». «Onoriamo il nostro cappello» disse uno di loro. Cappello in testa dunque, il loro colonnello (in congedo) ad armonizzare, e via con il loro applaudito repertorio di canti. Ricordavano già la loro «naja», a mò di «veci» come noi che, commossi, stavamo ad ascoltare in silenzio mentre in quei magnifici «bocia» rivivevamo la nostra andata gioventù. Questo è il significato dell'essere alpini!

### Iscrivetevi nelle sezioni che frequentate

Risulta che un numero rilevante di nostri soci, che risiedono in grandi città, mantengono l'iscrizione all'A.N.A. nel gruppo o sezione di provenienza.

In molti casi vengono a privarsi della possibilità di frequentare la sede locale, conoscere altri alpini, ritrovarsi, aggiornarsi sulle attività associative.

Si suggerisce, anche nello spirito dello Statuto, l'iscrizione al gruppo o sezione di residenza mantenendo eventualmente il legame con il gruppo o sezione di provenienza quale sostenitore non socio.

### Gruppo di Berzo (Bg)

#### Una lapide per i Caduti del lavoro

Domenica 1° maggio, 88, il gruppo di Berzo Inferiore (sez. Valcamonica) ha inaugurato una lapide dedicata ai Caduti sul lavoro, ponendola nel Sacrario dei Caduti e Dispersi di tutte le guerre. Alla presenza delle autorità religiose e civili, di «veci» e «bocia» convenuti numerosi dai paesi vicini, delle scolaresche elementari e medie, la manifestazione è iniziata al monumento, accanto al palazzo comunale. L'inno nazionale ha accompagnato l'alzabandiera, mentre una fitta pioggia di manifestini tricolori, lasciata cadere da un elicottero, invadeva la zona.

Deposta la corona d'alloro, il sindaco Maria Castelnovi ha dato il benvenuto ai partecipanti e il capogruppo Bellicini ha illustrato il significato della cerimonia. Si è quindi formato il corteo diretto al cimitero, dove è situato il Sacrario, per la seconda parte della solenne cerimonia.

Nel corso della celebrazione religiosa, don Bazana, parroco di Berzo, ha rivolto un elogio e un ringraziamento a tutti gli alpini, per l'opera svolta a beneficio della comunità. Durante il rancio, il presidente della sezione camuna ha rivolto un caloroso incitamento al gruppo di Berzo, spronandolo a continuare nella realizzazione di opere a beneficio del paese.



## Le case degli alpini



GRUPPO DI FRASSINETTO, SEZIONE DI IVREA



GRUPPO DI MATTARELLO, SEZIONE DI TRENTO



GRUPPO DI SALCE, SEZIONE DI BELLUNO



GRUPPO DI POZZOLENGO, SEZIONE DI SALÒ



GRUPPO DI CREVOLADOSSOLA, SEZIONE DI DOMODOSSOLA



GRUPPO DI BAVENO, SEZIONE DI INTRA



## Alpino chiama alpino



### DOVE SIETE? ▶

Cesare Marasca del gruppo di Pallanzeno sez. di Domodossola, invia questa foto scattata in valle d'Aosta nel 1938 e ricerca notizie del sottotenente Federico Gambaro e degli altri commilitoni ritratti nella foto.

Cesare Marasca via Torre - 28020 Pallanzeno (No).



### CHI HA SUE NOTIZIE? ▲

Chi ha notizie dell'alpino Walter Da Comer (vedi foto), classe 1926, in forza all'8° reggimento alpini, compagnia reggimentale, caserma Dal Tin, Tolmezzo, nel 1948, scriva all'alpino cav. Mario Bortot via Vecchia Trevigiana, 25, 31015 Conegliano.

### RITROVARSI DOPO 51 ANNI

Ecco un gruppo di artiglieri alpini, che insieme hanno combattuto nel 1936 in Abissinia, ritrovatisi dopo ben 51 anni.

L'incontro è avvenuto a Conegliano, fra i sei commilitoni dell'allora 13° batteria, comandata dal capitano Bozza, ed ecco i nomi: Romano Bozzolan, Antonio Da Re; Francesco Zaia Amedeo Michelon, Luigi De Stefani e Pietro Gobbi.

Naturalmente il gruppo spera di allargare il numero dei partecipanti in un prossimo incontro. Gli interessati possono mettersi in contatto con Romano Bozzolan C.P. 28 - Piove di Sacco (Pd). ▶

### RICERCA COMMILITONI ▲

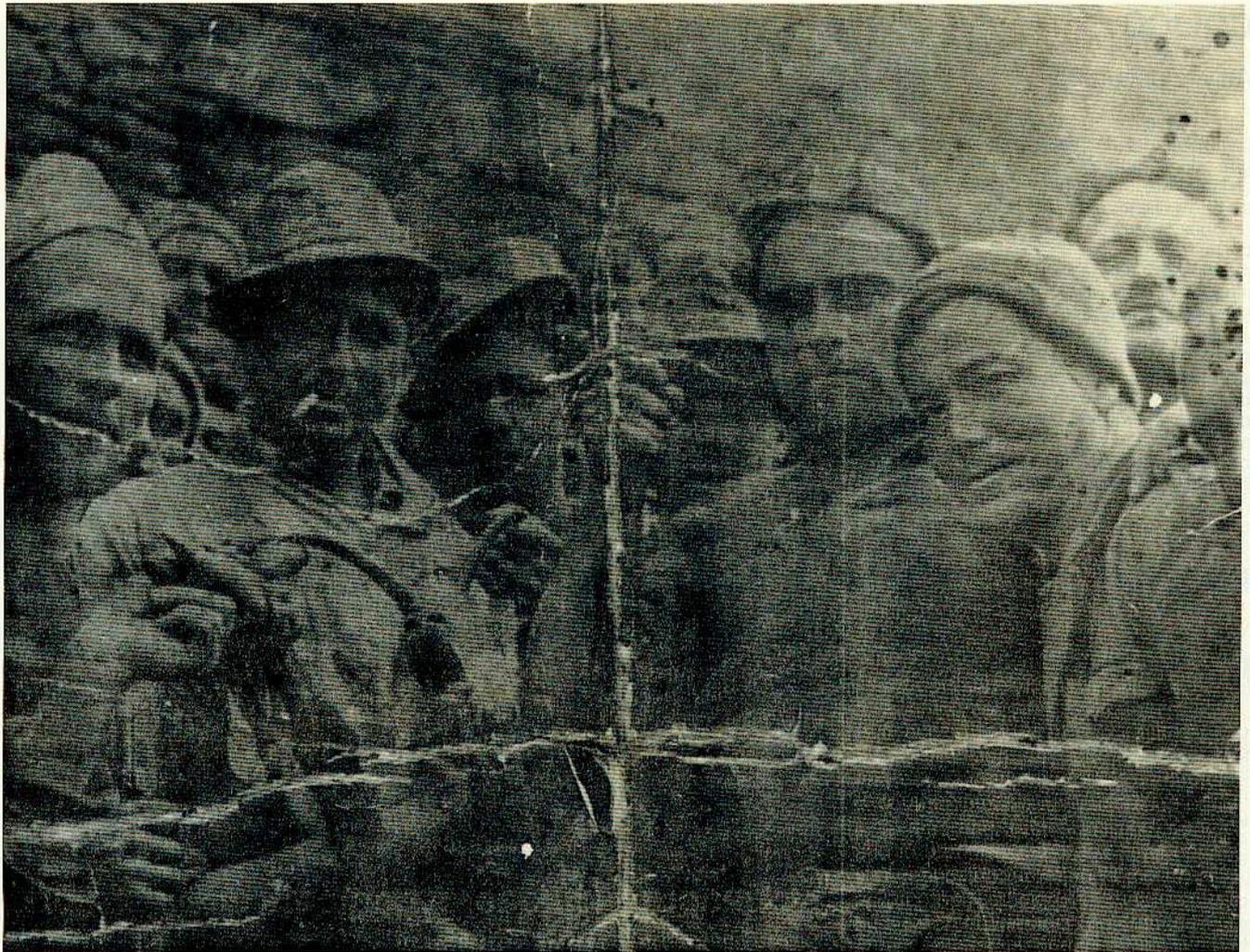
Coloro che si riconoscessero nella foto scattata a Limone Piemonte nel dic. 1940 e tutti gli altri montagnini delle batterie: 4° (cap. Marzocchi) e 6° (cap. Castagneri) sono fin d'ora invitati a Brà.

Per eventuali adesioni rivolgersi a: Governo Augusto presso sezione A.N.A. San Salvatore Vecchio 5 - 37121 Verona che, a suo tempo, comunicherà il programma direttamente agli interessati.

### FATEVI VIVI ▶

L'alpino Andrea Donadello (indicato dalla freccia), cerca i commilitoni ritratti nella foto. Sono tutti appartenenti al deposito comando brigata «Cadore». La foto è stata scattata a Belluno nel 1959. Scrivere a Andrea Donadello — Via 4 novembre 15 - 36063 Marostica (VI) - Tel.: 0424/73561.





**COMMILITONI  
128ª COMPAGNIA MORTAI**

Questa foto è stata scattata a Monguelfo nel gennaio 1966.



Riprende alpini della 128ª «compagnia mortai». Chi si riconosce telefoni a Giuseppe Pianelli (il primo a sinistra in piedi) tel. 035/799637 Carvico BG.



## Dalle nostre sezioni

### COLICO

#### Attività dei gruppi

Per gli alpini dell'Alto Lario la commemorazione della battaglia di Nikolajewka riveste un'importanza particolare, densa di significati. Non per niente l'epopea in terra di Russia viene commemorata ogni anno con il raduno sezionale a Colico. Ma, oltre a questa, altre iniziative sorgono spontanee nei gruppi.

Un esempio è dato dal gruppo di Consiglio Rumo che, ogni anno, associa alle celebrazioni un atto di solidarietà: quest'anno, sono stati distribuiti doni agli alunni delle scuole elementari del paese. Nella foto: il capogruppo Giacomo Lombardini con gli insegnanti e la scolaresca.



### IMPERIA

#### Vendone: tricolore alle elementari

Domenica 17 aprile gli alpini del gruppo di Vendone (sez. Imperia) hanno consegnato la bandiera alla locale scuola elementare. Accolti dal capogruppo Ciocca e dai suoi collaboratori sono giunti il presidente sezionale Siccardi, e gli altri ospiti. Numerose le associazioni combattenti e d'arma. Dopo l'omaggio ai Caduti e la messa celebrata dal parroco ha consegnato il tricolore la madrina signora Siboni. Il sindaco di Vendone ha portato il saluto della amministrazione.



### VICENZA

Nella foto alcuni alpini del battaglione Val Fassa che si sono ritrovati il 24 aprile, dopo 45 anni al raduno di S. Giorgio di Perlena (Comune di Montecchio Precalcino).



### COMO

#### Nuovo gagliardetto del gruppo di Rovellasca

Il gruppo di Rovellasca ha benedetto il nuovo gagliardetto al cospetto dell'immagine della Madonna che, raccolta in mille frammenti da alcuni alpini volontari in Friuli al tempo del terremoto e successivamente ricomposta, è ora collocata su un piccolo altare nel giardino della sede.

## PARMA

Dal gruppo ANA di Sala Baganza borse di studio

L'iniziativa promossa dal gruppo di Sala Baganza (sez. Parma) in occasione del 3° Raduno alpini dell'Emilia Romagna si è conclusa con la raccolta di L. 7.500.000. Con decisione del consiglio direttivo, assistito dall'alpino prof. Vincenzo Cambi, direttore della cattedra di nefrologia dell'Università di Parma, si è deliberato di devolvere l'importo per l'istituzione di tre borse di studio da utilizzare nel corso delle attività scientifiche del dottorato di ricerca in fisiopatologia della insufficienza renale. Nella foto: la consegna dell'assegno.



## SAVONA

Ad Albenga omaggio alla M.O. Turinetto

Gli alpini di Savona e di Albenga-unitamente ad un centinaio di commilitoni giunti da Cumiana (To) e ai decorati al V.M.,

hanno reso omaggio alla lapide che ricorda la M.O. Aldo Turinetto nel giorno della sua morte in combattimento, avvenuta a quota 832 di Niksic (Balcania) il 5 maggio 1942. Erano presente il fratello di Aldo Turinetto e tre alpini superstiti dei combattimenti di quota 832. Nella foto: l'omaggio alla lapide nella caserma intitolata all'eroe.



## COLLELONGO (AQ)

Tempietto alpino

A Collelongo (L'Aquila) è stata inaugurata una chiesetta alpina. Già in mattinata la banda di Pescina ha accompagnato gli alpini al cimitero, dove sono stati posati mazzi di fiori davanti a ciascuna delle 51 stele poste a ricordo dei Caduti in guerra.

Nel pomeriggio sono arrivati i gruppi alpini e alle 16,30 la fanfara della «Julia» si è schierata all'ingresso del paese. L'arrivo del gen. Zaro ha dato l'inizio alla sfilata. Le vie di Collelongo, dietro la fanfara e le corone per i Caduti, le autorità civili, militari e religiose, la presidenza regionale dell'ANA tra due ali di folla plaudente.

Nella foto: la celebrazione della Messa davanti alla chiesetta alpina.



## MILANO

Militalia: era presente in uno stand la sezione

Si chiama Militalia ed è la mostra mercato storico militare più famosa in Italia che si svolge annualmente al parco esposizioni di Novegro, alle porte della città. È dedicata agli appassionati di cimeli d'altri tempi. Nei tre vasti padiglioni espongono anche le associazioni d'arma: la sezione di Milano aveva preparato un interessante stand con varie uniformi e cimeli.

## TERAMO

Nonno Francesco ha cento anni

Francesco Maccallini, cl. 1888, reduce della 1ª guerra mondiale, ha compiuto nel maggio scorso i 100 anni. Gli è accanto, nella foto, il pronipote caporale Roberto Maccallini, anche lui alpino, in servizio nella 61ª compagnia del btg. «L'Aquila».



### SUD AFRICA

Ottavio Urli è il socio più anziano

Il socio più anziano e membro fondatore dell'ultima sezione A.N.A. all'estero è Ottavio Urli (di cui pubblichiamo la foto) nato a Magnano in Riviera (Ud), residente oggi a Pretoria e combattente della prima guerra mondiale.



### BELGIO

Il gruppo di Liegi alle manifestazioni del 25 aprile

Di fronte al monumento della Resistenza («Enclos») dei fucilati fra cui anche un italiano) gli alpini del gruppo di Liegi hanno scattato questa fotografia che riproduce il capogruppo Tiso, il vice Bonetti, il segretario Graziani, ed altri componenti il consiglio del gruppo A.N.A.

Si tratta di una manifestazione che si programma ogni anno e alla quale prendono parte i cittadini e le varie associazioni locali per rendere omaggio ai Caduti del 2° conflitto mondiale.

È morta la «Volpe del Cazier»

La «Volpe del Cazier», il capomastro italiano Angelo Galvan che l'8 agosto 1956 si prodigò fino allo spasimo nel tentativo di portare soccorso ai suoi compagni imprigionati dal fuoco in fondo al pozzo «Cazier» dalla miniera di Marcinelle, è morto quasi dimenticato a 67 anni di silicosi: era stato decorato a suo tempo da re Baldovino del Belgio per il coraggio dimostrato durante la tragedia.

Ma gli alpini non lo hanno scordato e una muta folla ha presenziato ai suoi funerali e la cornetta di un alpino lo ha salutato col «silenzio» al cimitero di Marcinelle.

### CANADA

La «giornata del papà»

È stata una festa inconsueta quella svoltasi a fine giugno a Burnaby, poco distante da Vancouver, anzi più precisamente al Burnaby Village Museum dove, su un terreno ondulato e cintato, è stato ricostruito un villaggio d'epoca comprendente parecchi edifici in stile, fra cui la farmacia, il salone del dentista, una banca, la stalla per i cavalli e tante botteghe. In una di queste, quella del fabbro, tre alpini (Pietro Berdusco, Joe Biondi e Giuseppe De Gobbi) provenienti dal Molise e dal Veneto, hanno dato un saggio della loro abilità e della loro maestria nel forgiare il ferro, al cospetto di una imponente folla che faceva loro ala plaudendo.

E infine la fanfara alpina di Vancouver si è esibita in un gioioso programma di musica popolare italiana nella piazzetta del villaggio, applauditissima dal pubblico convenuto al Burnaby Village Museum.

Nelle foto: gli alpini-fabbri al lavoro e la sfilata della fanfara di Vancouver.





## Tricolore



Consegna del tricolore alla scuola media statale G. Ungaretti di Carpi (MO); il capo gruppo di Carpi Ferruccio Riva passa il tricolore al preside prof. Levoni.



Il capo gruppo ANA di Neive (sez. di Cuneo) Amabile Pizzigalli, consegna la bandiera alla direttrice della scuola elementare, prof. Almonte. A sinistra il gen. Sterpone comandante la brigata Taurinense.



Consegna del tricolore alle scuole elementari di Rimella (sez. Valsesia).



Gli alpini del gruppo di Vanzone (sez. Domodossola) hanno donato il tricolore alla scuola elementare, in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali.



Gruppo di Caddo (sez. Domodossola). Consegna del tricolore alla scuola elementare.

# Ecco dagli gli originali «SCOUTS»

a prova d'acqua-fango-neve-freddo.

**LA MODA PRATICA DEGLI ANNI 80**

**SUPER IMPERMEABILI**

Studiati e realizzati con tutte le caratteristiche degli stivali militari dell'esercito USA questi stivaletti hanno conquistato il mercato americano e vengono utilizzati per tutti gli usi. Sono belli e non temono le intemperie.

**DESIGN E PRATICITÀ**

Sono nuovi, originali, pratici e caldi. La loro imbottitura si asciuga in breve tempo dall'umidità consentendo così al piede di essere sempre perfettamente asciutto.

**OTTIMI ED ELEGANTI DOPOSCI**

Un tocco di originalità sulla neve che Vi distinguerà. Ma attenzione anche i cacciatori, i pescatori, i motociclisti e i giovani che vogliono "sguazzare" nel pantano non avranno più problemi.

**LUNGA DURATA**

I Rangers sono costruiti in materiale ultra resistente e fasciano il piede in modo anatomico tanto che l'apposito soffietto evita screpolature allo stivaletto stesso.

**SUOLA A CARRARMATO**

Giustamente scolpita per essere utilizzata agevolmente anche con terreni normali e asciutti o per passeggiare tranquillamente per strada.

**COMPRAI E METTILI IN MOSTRA, GLI AMICI TE LI INVIERANNO**

Sì, sarai osservato e potrai dimostrare il tuo stile esclusivo con questo stivaletto che esalterà il tuo personale buon gusto.

**a sole  
L.39.900**



Interno imbottito in morbido e caldo pelo termoacrilico

Linguetta e controlinguetta a prova d'acqua per una tenuta stagna

Soffietto anatomico e flessibile rinforzato con anima in rayon

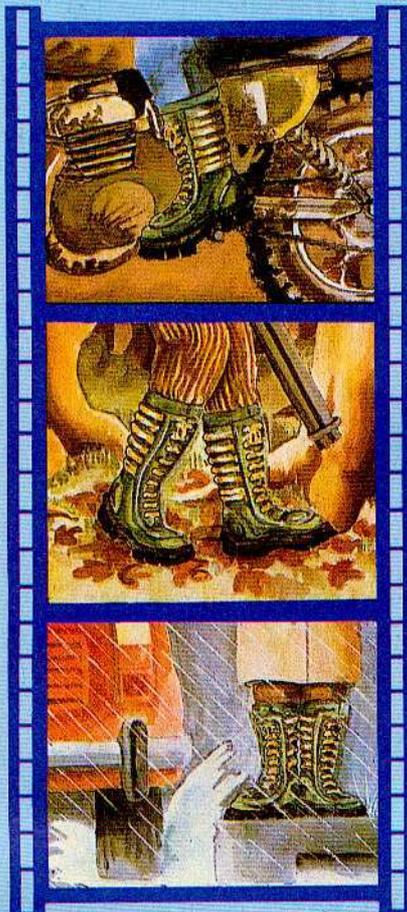
Passanti in materiale anti-corrosivo

Chiusura ermetica a stringa tutt'altezza

Doppia suola a carrarmato antisdrucciolevole

Design stile militare

Giunture rinforzate



**GARANZIA**

Naturalmente anche per questo, come per tutti i prodotti Same, c'è la garanzia "Soddisfatti o Rimborsati" per una prova di 10 giorni a casa tua. Se non ti piaceranno entro questo termine potrai restituirceli e sarai interamente rimborsato dell'importo del prodotto.

sono offerti dalla ditta

**same-govj**  
vendite per corrispondenza



puoi ordinare anche telefonando a: 02/6701566

**BUONO D'ORDINE**

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a: AL 10/88

Ditta SAME-Via Algarotti 4-20124 MI

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio  
N°.....paia stivaletti «SCOUTS»  
a sole L.39.900 -misura.....  
(disponibile dal 36 al 44)

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione

Nome.....  
Cognome.....  
Via.....N°...CAP.....  
Località.....Prov.....